

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**

Carpe Diem



**LE ELEZIONI
AMERICANE**

Pag. 4

**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE**

Pag. 10

**ARTE E
ATTIVISMO**

Pag. 12

**ANDY
WARHOL**

Pag. 13

**MENS SANA IN CORPORE SA-
NO**

10, 20, 30 ... arriviamo a 100.

Le nostre teste fanno capolino alle estremità opposte della corsia. Ricominciamo a nuotare, una a stile, l'altra a rana; ci sfioriamo a metà della vasca, il sorriso dipinto su entrambi i volti, e ci salutiamo sott'acqua...

Continua nella pagina seguente

MENS SANA IN CORPORE SANO

10, 20, 30 ... arriviamo a 100.

Le nostre teste fanno capolino alle estremità opposte della corsia. Ricominciamo a nuotare, una a stile, l'altra a rana; ci sfioriamo a metà della vasca, il sorriso dipinto su entrambi i volti, e ci salutiamo sott'acqua.

È finita un'altra settimana: le verifiche, le interrogazioni e il delirio pre-valutazione sono solo un brutto ricordo, che vola via dai nostri pensieri mentre maciniamo chilometri in piscina.

Come oramai ogni settimana dall'inizio di quest'anno, ci siamo poste un obiettivo sportivo, da raggiungere insieme. Ovviamente, non può mancare un premio: dopo una bella doccia calda, ci rechiamo ad un bar di cui siamo diventate clienti abituali, ci accomodiamo e ordiniamo due coppe gelato - rigorosamente maxi - con aggiunta di panna montata e, immancabilmente, di Nutella.

Dopo la nostra scorpacciata poco raccomandabile di zuccheri (ma sicuramente ben meritata), tiriamo fuori dagli zaini, incastrati con mirabile destrezza tra ciabatte e libri, i nostri computer, e iniziamo a lavorare per il Carpe Diem.

Chissà cosa sembriamo agli occhi degli altri clienti: due ragazze da ore sedute allo stesso tavolo, a ridere, scrivere - sembrano invase, prese da qualche spirito.

Ecco che ci viene il titolo per questo editoriale: *Mens sana in corpore sano*, una frase che non ha bisogno di grandi pre-

sentazioni - del resto è sulla bocca di tutti. Tuttavia, se sul piano teorico è una massima facile da comprendere, non si può dire lo stesso della sua applicazione nella vita di tutti i giorni. Trovare un equilibrio è davvero difficile, ma non impossibile: bisogna imparare a dedicare uguale attenzione alla salute della *mens* e del *corpus*.

Ultimamente, infatti, si sente parlare dappertutto di benessere psicologico, ma molto meno di quello fisico. Questo vale soprattutto per noi studenti liceali, che spesso rinunciando a praticare attività sportive o per il carico di studio richiesto o perché lo sport stesso diventa troppo impegnativo. E no, le poche ore di educazione fisica che facciamo a scuola di certo non bastano.

Eppure, salute mentale e fisica sono due facce della stessa medaglia: in fin dei conti, trascurare una significa trascurare anche l'altra. È per questo che sarebbe bene conciliare un po' di movimento con gli impegni scolastici, vincendo la pigrizia o la paura di non riuscirci.

Non vi stiamo dicendo di infliggervi punizioni corporali con sessioni da 500 addominali e 30 minuti di *plank*, ma di tenere in considerazione che praticare attività fisica può aiutare a scaricare la tensione e l'ansia, o a far passare qualche arrabbiatura divampata a scuola - parliamo per esperienza personale.

Si può iniziare con poco: passeggiare con il proprio ani-



La suddetta "scorpacciata di zucchero poco raccomandabile"

male domestico (o un amico, in alternativa!), andare a scuola a piedi anziché con il tram o presentarsi effettivamente nella palestra in cui si è iscritti da anni.

E, sicuramente, un po' di compagnia non guasta mai: il motivarsi a vicenda spesso aiuta a realizzare i buoni propositi che ci siamo prefissati.

Poi, se sarete così audaci da tentare anche voi le 100 vasche, una buona merenda leggendo il giornalino è d'obbligo.

Buona lettura!

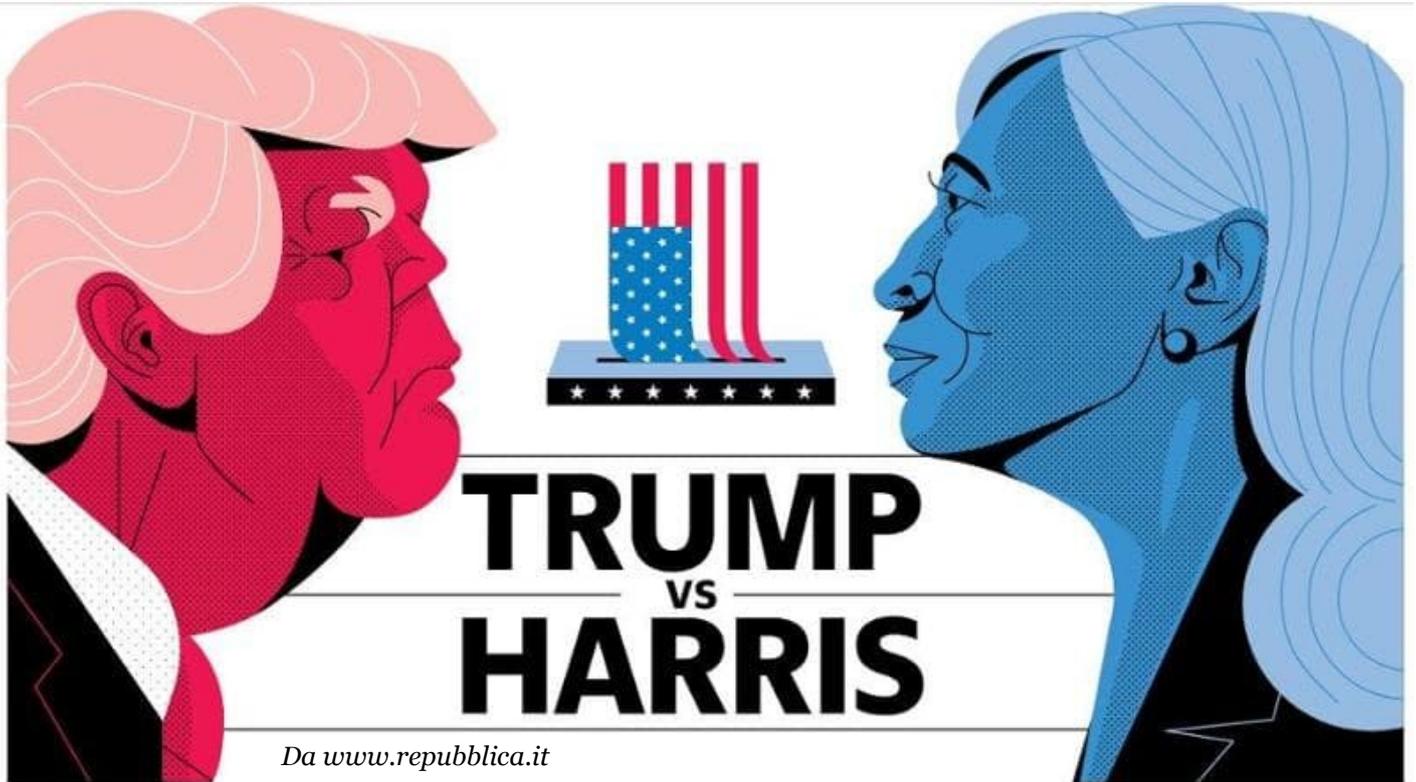
*Elisabetta Vittoria
Caiazzo & Maddalena
Sardo, 5H*



INDICE

Mens sana in corpore sano _____	Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H	2
Alea iacta est _____	Maddalena Sardo, 5H	4
Un ottobre cruciale per il futuro dell'est Europa _____	Matteo de Rinaldini, 3C	7
Qualcuno ha detto P. Diddy? _____	Ginevra Giura, 1C	9
Intelligenza artificiale e realtà _____	Eleonora Dettori, 1A	10
Arte e attivismo _____	Chiara Di Carlo, 3C	12
Andy Warhol _____	Giulia Grasso, 1C	13
Animali fantastici e dove trovarli: i bestiaria _____	Benedetta Taibi, 5I	15
CinemScoop _____	Gregorio Cattaneo Della Volta, 2B	18
Playlistz _____	Emanuele Ghirlandi, 2B	20
Sport: quando la carriera finisce _____	Gianmarco Gaetano Caiazzo, 2H	22
Consigli di lettura _____	Raoul Souhail Rimoldi, 1B	23
Una storia d'acqua _____	Pietro Masotti, 3B	24
Desideria - capitolo 9 _____	Gaia Trivellato, 4C	25
La strana storia del maestro Poz - capitolo 2 _____	Benedetta Taibi, 5I	27
Il perché ho dato fuoco a casa mia - capitolo 2 _____	Viridiana O. Widenhorn, 2B	29
Gli artisti di Carpe Diem—poeti berchettiani _____	Claudia Covezzi, 1A, Raoul Souhail Rimoldi, 1B	31
Gli artisti di Carpe Diem - vignetta _____	Michele Carta, 2B	32
Giochi _____	Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H	33
Enigmi per nullafacenti _____	Claudia Covezzi, 1A	34
L'oracolo di Delfi _____	Pietro Masotti, 3B	35
Bachecca _____	Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H	35

ALEA LACTA EST



Il 5 novembre 2024 si è ufficialmente concluso il lungo e complicato iter delle elezioni presidenziali americane, che ha visto impegnate per la corsa alla Casa Bianca due personalità di spicco: l'attuale vicepresidente Kamala Harris, del

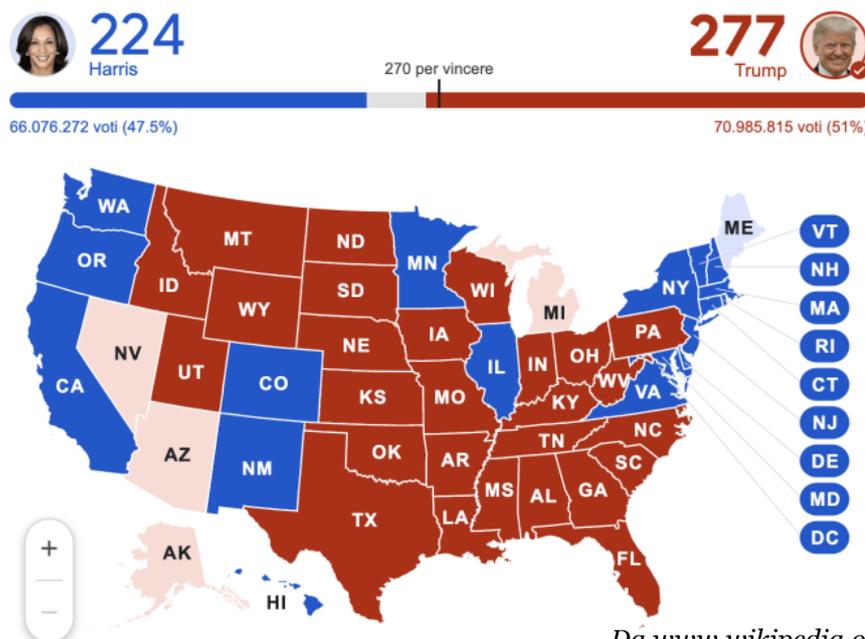
partito democratico, e l'ex-presidente Donald Trump, del partito repubblicano.

È in favore di quest'ultimo che gli scrutini si sono espressi: con una vittoria schiacciante del 50,7% dei

voti, Donald Trump presterà ufficialmente giuramento come quarantasettesimo presidente degli USA al Campidoglio di Washington il 20 gennaio 2025, diventando il secondo presidente nella storia del paese a essere eletto per due mandati non consecutivi, nonché il più anziano.

Il suo non è un comune cambio di presidenza, e sono i dati a dimostrarlo: nove mesi di campagna elettorale, 187 milioni di cittadini chiamati alle urne, oltre 3,5 miliardi di dollari spesi, un cambio *last-minute* del candidato del partito democratico e perfino un attentato.

Di fronte a un evento di tale portata, è doveroso per noi studenti liceali porci due domande e riflettere sul signifi-



cato che questa edizione così straordinaria delle presidenziali americane e, soprattutto, il suo risultato assumono.

Per non abbandonarsi a interpretazioni frettolose, tuttavia, è necessario guardare indietro e ripercorrere i fatti fin dall'inizio.

Per prima cosa, occorre tracciare un piccolo quadro della configurazione politico-amministrativa americana. Gli Stati Uniti d'America sono una repubblica federale divisa in 50 stati che, pur mantenendo ampie autonomie per il governo locale, per le questioni di interesse nazionale fanno capo a un governo centrale, presieduto da un Presidente e un Vicepresidente, eletti ogni 4 anni.

Il procedimento con cui le elezioni presidenziali avvengono è molto complesso e differisce notevolmente da quello italiano. Infatti, presidente e vicepresidente non sono eletti né direttamente dai cittadini né dal parlamento, ma, per questo scopo, viene costituito un organo apposito, noto come



Collegio Elettorale, composto da 538 "Grandi elettori".

Ogni stato americano può eleggere un numero specifico di Grandi elettori, proporzionale alla sua popolazione ed estensione. Quando, dunque, il popolo americano si reca alle urne, com'è successo due settimane fa, ad essere eletti sono i Grandi elettori dei singoli stati che, a loro volta, un mese dopo le elezioni popolari, si riuniscono ed eleggono formalmente il presidente, che deve ricevere una maggioranza di almeno 270 voti.

Tecnicamente, quindi, gli americani non votano direttamente per il presidente, ma per i Grandi elettori che promettono di sostenere un particolare candidato.

Se da un lato questo sistema tutela gli interessi degli stati più piccoli, conferendo loro un maggiore peso decisionale, dall'altro rende meno influenti i *safe states*, vale a dire gli stati che tendenzialmente votano sempre per lo stesso partito, facendo spesso ricadere la scelta effettiva del presidente nelle mani dei cosiddetti *swing states* o *battleground states*, stati che, invece, non propendono per un partito specifico.

Aghi della bilancia delle elezioni di quest'anno sono stati l'Arizona, la Georgia, il Michigan, il Nevada, la North Carolina e, soprattutto, la Pennsylvania. Quest'ultimo stato, infatti, con i suoi 19 grandi elettori, è da sempre un campo di battaglia cruciale per le presidenziali americane, conside-



rando che, secondo le stime dell'analista Nate Silver, riportate dalla *BBC*, chi vince la Pennsylvania ha oltre il 90% di probabilità di conquistare la Casa Bianca.

A essersi messi in gioco per questa lussuosa residenza nel 2024 sono stati il leader del partito repubblicano, Donald J. Trump, e il leader di quello democratico, Kamala Harris. Non si può certo dire che la loro sia stata una campagna elettorale monotona o noiosa. Diversi colpi di scena, infatti, hanno interessato i programmi di entrambi gli aspiranti presidenti e hanno determinato importanti spostamenti dell'opinione pubblica a favore dell'uno o dell'altro candidato.

Il primo riguarda il tentativo di assassinio avvenuto il 13 luglio 2024 nei confronti di Donald Trump durante un comizio elettorale in una fiera agricola a Meridian, nella provincia di Butler, in Pennsylvania. L'attentatore, un ventenne di nome Thomas Crooks, avrebbe sparato quattro colpi di fucile contro l'ex-presidente, ferendolo ad un orecchio ed uc-

cidendo un partecipante al raduno, finendo poi con l'essere sedato a sua volta dalle forze dell'ordine. Malgrado la superficialità delle ferite, questa vicenda ha contribuito a dare uno slancio enorme alla popolarità di Trump, lodato dai suoi sostenitori quasi come un "martire per la patria".

Il secondo episodio, invece, interessa il partito rivale, quello democratico. Kamala Harris, infatti, non è sempre stata al centro dei riflettori, ma ci è finita il 21 luglio 2024, quando l'attuale presidente Joe Biden, candidato originariamente designato dal partito per la candidatura, ha annunciato il suo ritiro dalla corsa alla Casa Bianca a favore della sua vice. La donna, quindi, si è ritrovata a doversi inserire nella campagna elettorale a soli 4 mesi dall'*election day*, fattore che forse ne ha compromesso il successo.

Cosa dire invece del successo di Trump?

Donald Trump è un personaggio discutibile, legalmente

e democraticamente: basterebbe ricordare l'assalto sconcertante al Campidoglio del 2021 da parte dei suoi sostenitori e la fine del suo primo mandato, naufragato per *impeachment*. Solo quest'anno, poi, è finito sotto processo per 34 diverse *felonies* (reati), per le quali deve ancora ricevere un verdetto.

Il fatto che una figura ambigua come la sua sia stata rimessa ai vertici potrebbe indicare che il popolo americano stia attraversando un periodo difficile, di crisi. Di fronte all'insoddisfazione dell'operato di Biden e all'inquietudine per le violente dinamiche che turbano il presente (le guerre, la povertà, le mille forme di violenza di cui i giornali trattano ormai quotidianamente), a una figura così innovativa e progressista come quella di Kamala è stata preferita una figura più carismatica e aggressiva, ancorata ai valori della tradizione, rappresentata da Trump.

Restano aperte le domande sul futuro della politica del neopresidente, sulle quali tanti s'interrogano in queste ore. L'unica certezza è che, il 5 novembre 2024, un nuovo capitolo della storia mondiale è stato aperto: se positivo o negativo lo potremo dire soltanto domani.

Alea iacta est.

Maddalena Sardo, 5H



UN OTTOBRE CRUCIALE PER IL FUTURO DELL'EST EUROPA



Proteste europeiste in Georgia, da france24.com

Gli ultimi due mesi sono stati piuttosto importanti in materia di politica estera. Molti paesi sono andati alle urne: primi fra tutti gli Stati Uniti, che hanno visto come vincitore delle elezioni Donald Trump (che si riconferma presidente con un secondo mandato), ma anche quelle in Botswana, Georgia, Lituania e, nell'osservato speciale di queste elezioni, la Moldavia.

La Moldavia è una piccola ex-



Mappa della Moldavia, da BBC

repubblica sovietica incastonata fra la Romania e l'Ucraina, dove vivono circa 3 milioni di persone. Abitata per il 70% da moldavi, vi sono consistenti minoranze etniche ucraine e russe, queste ultime concentrate soprattutto nella regione della Transnistria. Quest'ultima è un territorio particolare, che fa parte della Moldavia solamente *de iure*: infatti, si è dichiarata indipendente nel 1990 senza però ottenere alcun riconoscimento ufficiale dall'ONU.

Questa repubblica *de facto* indipendente è molto vicina alle politiche del Cremlino tanto da aver chiesto nel 2014 l'annessione alla Federazione Russa.

Il 20 ottobre scorso i cittadini moldavi sono stati chiamati a votare per eleggere il loro presidente della repubblica. A sfidarsi al ballottaggio sono

stati la presidente uscente Maia Sandu, di tendenze liberali ed europeiste, e Alexandr Stoianoglo, candidato del partito socialista contro la NATO, l'Occidente, e l'Unione Europea, e a favore di una politica di avvicinamento alla Russia. A vincere è stata Maia Sandu che ottiene così un secondo mandato importantissimo per il futuro non solo del paese, ma anche di tutta l'Europa. Infatti, assieme alle elezioni presidenziali, i Moldavi sono stati chiamati anche a decidere sull'adesione o meno all'UE. Il sì ha vinto di pochissimo, solo con il 50,3% dei voti favorevoli. A dire il vero, il 3 marzo 2022, dunque non tanti giorni dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino, Maia Sandu aveva già presentato domanda di adesione come misura per difendersi dalla minaccia Putin, insieme a un patto di cooperazione militare siglato con la Francia.

Il Cremlino, tramite la figura di Rustam Minnekaev, ha qualche volta sostenuto di aver ricevuto notizia di discriminazioni di natura russofoba in Transnistria e di aver valutato un'invasione di quella regione dove già dal 1992 sono presenti militari di Mosca, mentre, non si sa se per errore o meno, il presidente bielorusso Lukashenko ha mostrato un'immagine di piano di offensiva con tre direttrici di attacco verso l'Ucraina e uno diretto proprio verso la Transnistria.

Se mai questo dovesse succedere, significherebbe avere la Russia al campanello. L'interferenza russa non si è fatta mancare. Stando alle ricostruzioni della polizia moldava, l'uomo d'affari filo-putiniano Ivan Shor avrebbe promesso di pagare chi avrebbe votato no al referendum e chi avrebbe organizzato manifestazioni contro il governo. A questo si vanno ad aggiungere oltre 100 arresti di persone che sono giunte in Moldavia dalla Russia con poco meno di 10.000€ con loro e ai diversi video di disinformazione sui quali si fa leva sulle politiche pro-LGBTQ dell'UE e sulla povertà

dei cittadini moldavi, i meno ricchi in Europa. D'altronde, quest'onda filorusa -sempre stata presente in Moldavia- è stata cavalcata anche da Stoianoglo stesso che ha tenuto il suo ultimo discorso sia in rumeno sia, appunto, in russo. Questa strategia pare essere stata vincente se si considera che all'interno della Moldavia a prendere più preferenze è stato proprio il candidato del partito socialista e non l'effettiva vincitrice Maia Sandu, riletta grazie al voto dei residenti all'estero tra cui ha raggiunto quote superiori all'80%.

Ma cosa comporterebbe per l'UE avere la Moldavia al suo interno? Sicuramente un rischio, perché se da una parte si va ad allargare i confini del mondo occidentale a discapito delle ambizioni russe, dall'altra entrerebbe un paese, innanzitutto economicamente gravante (la presidente della Commissione Europea Von der Leyen ha promesso un piano Marshall di 1.8mld di €), completamente polarizzato il quale potrebbe velocemente rivelarsi una spina nel fianco per i progetti di integrazione europea. Insomma,

un'Ungheria 2.0.

Un altro paese dell'area est-Europa i cui cittadini si sono recati alle urne il mese scorso è la Georgia. In delle elezioni non poco contestate, il partito filoruso già al governo dal 2012 ha vinto ottenendo il 54.2% dei consensi. Le proteste non sono mancate, le opposizioni parlano di "voto rubato", addirittura la presidente della repubblica Salomé Zourabichvili ha parlato di "operazione speciale russa" e si è rifiutata di riconoscere le elezioni "subordinazione della Georgia alla Russia" invitando la popolazione a proteste pacifiche.

Anche qui si presenta il sospetto di ingerenze del Cremlino sul voto, mentre la situazione sociale nel paese si fa sempre più tesa con le proteste di piazza già dilagate gli scorsi aprile e maggio quando fu approvata la cosiddetta "legge sugli agenti stranieri", in netto contrasto con le politiche di integrazione europea.

Matteo de Rinaldini, 3C



Cittadini Moldavi in fila per votare a Mosca, da BBC

QUALCUNO HA DETTO P.DIDDY?

P. Diddy, anche detto Puff Daddy o Sean Combs, è un famoso discografico e rapper americano che nell'ultimo mese è stato accusato di parecchie violenze sessuali, abusi e *revenge porn*, per non parlare poi delle innumerevoli corruzioni e rapimenti. Ma partiamo dall'inizio...

Conosciuto da tutte le star internazionali, si presentava come un uomo per bene ma, in realtà, i personaggi che fece conoscere al pubblico erano per la maggior parte corrotti o minacciati. Da quando questa informazione è stata pubblicata sono nate tantissime teorie sulla sua vita privata e sui suoi collaboratori, come Beyoncé.

MA CHI SONO LE VITTIME?

In questura è stata stilata una lista contenente più di cento persone vittime di abusi e minacce da parte di P.Diddy, che partecipavano costantemente ai suoi party. Diverse teorie

ideate dalla gente comune ritengono che la morte del famoso cantautore americano Michael Jackson nel 2009 sia stata causata da Puff Diddy: avrebbe, infatti, corrotto il medico che prescriveva i medicinali a Jackson, in modo da fargli assumere i farmaci errati, che si riterrebbero la causa di un successivo arresto cardiaco. In un secondo momento P. Diddy è stato arrestato per omicidio colposo, che, probabilmente, sarebbe stato premeditato insieme alla SONY, nota etichetta discografica, per poter guadagnare un gran capitale.

COSA SI NASCONDE DIETRO MICHAEL JACKSON?

Michael Jackson dopo la morte di Left Eye e di Aaliyah ha esposto la sua opinione in reti giornalistiche andando contro parecchie persone. P.Diddy aveva installato un tunnel che congiungeva la sua abitazione con quella del



giovane cantante Michael che, effettivamente, ha provato a far comprendere al pubblico la situazione che stava vivendo tramite il testo delle sue canzoni: ad esempio, nel brano "Somebody's watching me" il ritornello è ritenuto rilevante in quanto tratta della mancanza di privacy e della persistente sensazione di essere osservati.

Inoltre nell'ultima telefonata che fece prima di morire disse che qualcuno di potente voleva la sua fine e che lo perseguitava in continuazione; le forze dell'ordine, però, non agirono, reputando Michael Jackson in uno stato di squilibrio mentale. Questa teoria ha creato sui social un clima di scalpore e curiosità che portarono le persone a volerne sapere sempre di più.

In questo momento, Puff Diddy è rinchiuso nel carcere di New York dopo che la richiesta da parte dell'avvocato di libertà su cauzione è stata respinta. Si suppone che la storia debba ancora arrivare al culmine, nel mentre non possiamo fare altro che aspettare che questo enorme "vaso di Pandora" si schiuda e ci riveli i segreti delle star americane.



Ginevra Giura, 1C

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E REALTÀ

con il professor Nicola Gatti del Politecnico di Milano

Se dovesse spiegare a un bambino cos'è l'Intelligenza Artificiale, cosa gli direbbe? E se poi quel bambino le chiedesse a cosa serve, che risposta gli darebbe?

Uno strumento di intelligenza artificiale è un programma informatico (*software*) che può risolvere in modo autonomo dei compiti tipicamente umani in contesti digitali o fisici. Esempi sono il controllo dell'auto autonoma (contesto fisico), la generazione di contenuti testuali, grafici e video (contesto digitale). Le persone sono abituate ad utilizzare strumenti informatici come supporto nella risoluzione di compiti. Gli editor di testo permettono di scrivere documenti, ad esempio. Gli strumenti CAD, poi, permettono la costruzione di modelli grafici tridimensionali. Sta però all'uomo l'utilizzo di questi strumenti per la creazione dei contenuti.

La particolarità dell'intelligenza artificiale, invece, è che è in grado di fare quello che fa l'uomo e quindi, per quanto riguarda gli esempi sopra citati, di generare testi e/o modelli tridimensionali in modo autonomo. In tutti questi casi (auto autonoma e generazione dei contenuti), l'intelligenza artificiale opera sotto le istruzioni dell'uomo. Un'auto autonoma si sposta da un punto di partenza a un punto di arrivo scelto dall'uomo, i contenuti vengono generati sulla base delle indicazioni fornite dall'utente. L'intelligenza artificiale non ha un suo volere o una sua identità di individuo pensante.

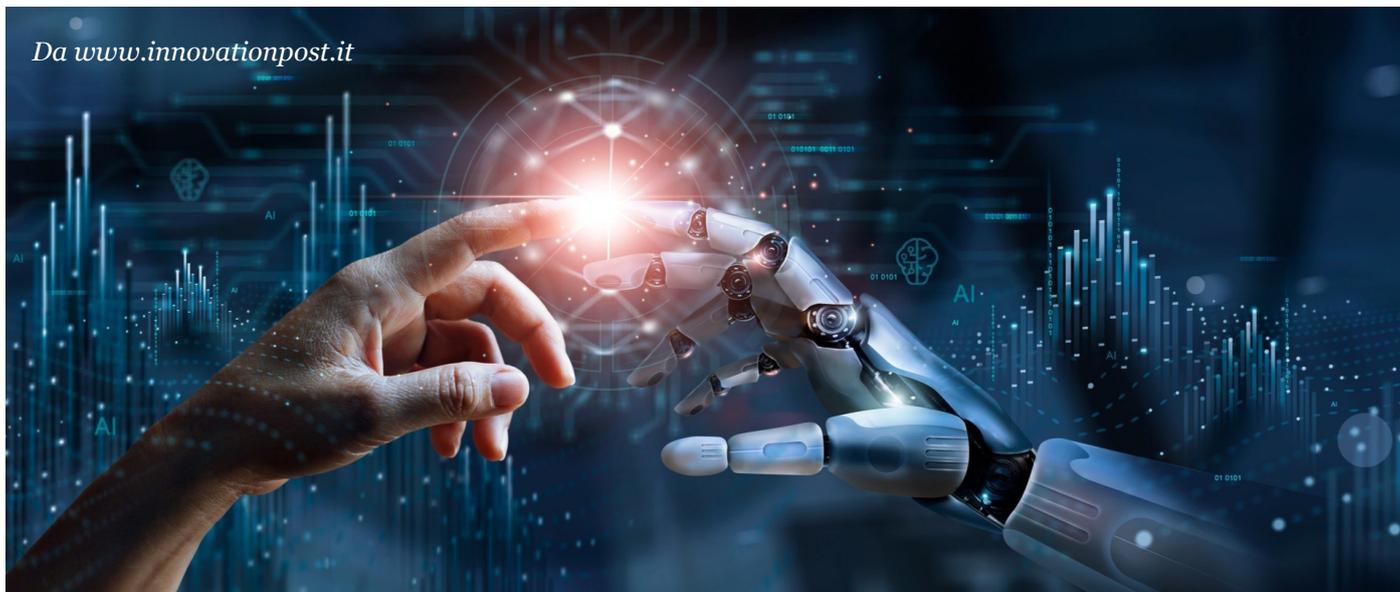
Rimanendo sempre sull'onda delle spiegazioni, se dovesse rispondere alle stesse domande ma poste da una persona anziana, reticente allo sviluppo di nuove tecnologie, come cambierebbe la sua risposta?

Credo che mi limiterei all'esempio dell'auto autonoma. Rimarcando, come sopra, che è sempre necessario definire un punto di arrivo all'auto autonoma e che l'intelligenza artificiale non ha un suo volere o una sua identità di individuo pensante, ma risolve solo i compiti che noi assegniamo.

Dopo aver spiegato cos'è e come viene utilizzata questa tecnologia, i suoi interlocutori vorranno sapere anche come evolverà l'AI; più nello specifico quali aspetti andranno a influenzare la vita del bambino e quella dell'anziano, cosa cambierà nella loro quotidianità?

L'AI è un settore di ricerca scientifica/tecnologica in rapida evoluzione e ci si aspetta che lo sarà per i prossimi 50 anni. Nessuno sa oggi cosa si potrà raggiungere davvero e con quali tempi. Per quanto possa sembrare che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale sia stato velocissimo, la verità è che l'intelligenza artificiale è nata nel 1954, e quindi ha 70 anni. Sotto quest'ottica, i progressi sono stati lentissimi. La mia opinione è che strumenti veramente affidabili e robusti che verranno utilizzati nella quotidianità non saranno disponibili prima di 3-5 anni. In termini di impatto, mi aspetto solo che alcuni aspetti della nostra vita verranno semplificati e velocizzati.

Da www.innovationpost.it



Dopo averci descritto questa tecnologia per un bambino e per un anziano, Le chiedo se ha sono dei consigli utili da dare a noi studenti. A quali pericoli dobbiamo fare attenzione e a quali rischi andiamo incontro con un uso non attento dell'AI?

Il rischio principale oggi è non conoscere gli strumenti, come funzionano e quali sono i loro limiti. Gli strumenti di AI verranno adottati sempre di più nel contesto lavorativo nei prossimi anni, quindi non avere conoscenza del loro utilizzo porterebbe a deficit importanti a livello di *expertise* che metterebbero i nostri lavoratori in una posizione di debolezza rispetto a persone che vengono da paesi stranieri. Saperli utilizzare vuol dire però conoscere anche i loro limiti e sapere come poterli superare.

Il principale rischio a cui gli studenti vanno incontro nell'uso dell'AI è quello di delegare in modo eccessivo i compiti agli strumenti. Ad esempio, generare testi senza una lettura e comprensione profonda, oppure generare un codice informatico senza un'analisi attenta. L'AI diventerà un amplificatore delle capacità umane. Persone molto brave potranno diventarlo ancora di più, ad esempio generando contenuti più velocemente e di qualità migliore, mentre persone mediocri demanderanno completamente i compiti e svilupperanno sempre meno le loro capacità. Questo farà sì che la distanza tra le capacità delle persone aumenti sempre di più.

Ultima domanda. Lei cosa direbbe a uno studente appassionato all'Intelligenza Artificiale? Che suggerimenti gli darebbe?

Chiunque dovrebbe comprendere il funzionamento degli strumenti di intelligenza artificiale e le sue implicazioni. Il modo migliore è quello di realizzare progetti con team multidisciplinari dove persone con competenze tecniche si confrontino con persone con competenze di altra natura, ad esempio di business, legali ed etiche. Creare un unico linguaggio è fondamentale. Per chiunque poi voglia approfondire l'AI dal punto di vista tecnico è importante avere buone conoscenze di coding (Python è perfetto), ottime conoscenze di matematica e statistica e molta costanza nell'indagare le cose fino in fondo.

Eleonora Dettori, 1A

ARTE E ATTIVISMO

È difficile formare dal nulla un pensiero critico su tutto quello che riguarda l'arte attivista. Che cos'è l'arte attivista? Imbrattare opere per fare politica è giusto o sbagliato?

L'arte attivista oggi ha perso la contestazione politica che prima aveva: se negli anni Settanta c'erano l'arte e la politica, oggi ci sono l'arte e i problemi sociali. Una conferenza durante la cogestione dello scorso anno del Berchet verteva proprio su questo tema. È difficile parlare in modo divulgativo e generalizzato dell'arte attivista contemporanea, perché presenta una realtà molto frammentaria e disomogenea. Difficile anche perché il discrimine tra l'intervento sociale e quello artistico a volte si assottiglia a tal punto che non si sa più esattamente in che ambito si stia operando.

Nel 2001 era nato un progetto chiamato *Art Center* per il recupero dell'edificio storico la Stecca (vicino Porta Nuova), antica sede degli artigiani milanesi. L'edificio era in pessi-



Statua di Vittorio Emanuele II, LaStampa

me condizioni a causa della concentrazione di spaccio e di droghe, ma con l'iniziativa è diventato luogo espositivo dove hanno trovato spazio moltissime mostre con tematiche incentrate sulla dimensione urbana, sui conflitti, sull'identità culturale e religiosa: un esempio concreto di attivismo che ospita altro attivismo.

Per quanto riguarda poi l'attivismo *sull'arte*, esistono opi-

nioni differenti e non tutti sono d'accordo sul fatto che per protesta si possano imbrattare quadri o statue che fanno parte del patrimonio culturale di una città.

Il 29 maggio 2022 sono stati imbrattati la Gioconda di Leonardo da Vinci nel museo del Louvre con una torta e I Girasoli di Van Gogh a Londra con della salsa di pomodoro. Due anni dopo, il 28 gennaio 2024, è stata lanciata della zuppa contro il vetro di protezione del quadro. Il 9 marzo 2023 la statua di Vittorio Emanuele II in Duomo era stata ricoperta di vernice gialla. Questi gesti sono compiuti dagli attivisti climatici e ambientalisti per sensibilizzare il mondo intero sul cambiamento climatico. Ma è questa la vera soluzione? Atti propriamente vandalici sul patrimonio artistico mondiale possono davvero "sensibilizzare" o in realtà provocano solo indignazione?



Gioconda imbrattata, 2024, LaStampa

Chiara Di Carlo, 3C

ANDY WARHOL



Da singularart.com

La Pop Art è una corrente artistica che trasforma in arte gli oggetti comuni consumati dalla popolazione americana — come lattine di zuppa o detersivi riprodotti in serie — e da questa caratteristica deriva il nome ‘pop’, abbreviatura del termine *popular*, ‘popolare’. Tra i suoi esponenti, il più famoso e rivoluzionario è Andy Warhol (Pittsburgh, 1928-New York, 1987), che aveva come obiettivo quello di rendere l’arte un bene non solo per i più colti, ma per tutti. Andy Warhol nacque in Pennsylvania e fin da subito mostrò il suo talento artistico, che lo portò a studiare arte pubblicitaria al Carnegie Institute of Technology, l’attuale Carnegie Mellon University di Pittsburgh. Dopo la laurea, ottenuta nel 1949, si trasferì a New York. La città gli offrì subito molteplici possibilità di

affermarsi nel mondo della pubblicità, lavorando come pubblicitario per riviste come *Vogue* e *Glamour*.

Una sera, mentre mangiava la popolarissima zuppa Campbell, ebbe un’illuminazione: creare un tipo d’arte che si potesse facilmente replicare industrialmente, che si basasse non più su concetti distanti dalla quotidianità dell’uomo, ma su ciò che le persone potevano trovare ogni giorno sugli scaffali delle loro credenze. Seguendo questa sua idea, decise di chiamare il suo studio “The Factory” (“fabbrica” in inglese), in cui lavorò a New York City tra il 1962 e il 1968; con lo stesso nome saranno conosciuti anche i suoi studi successivi. La Factory era il punto di ritrovo per gli artisti e le Superstar di Warhol; divenne famosa anche per le sue feste all’avan-

guardia, nonostante fosse nata come luogo valido “un centinaio di dollari all’anno soltanto”.

Nel 2002 John Cale, artista della Factory, disse: “Non era chiamato la Fabbrica senza motivo. Era qui che la linea di assemblaggio delle serigrafie aveva luogo; e mentre una persona produceva una serigrafia, qualcun altro poteva girare un provino. Ogni giorno si faceva qualcosa di nuovo”.

Nei giorni in cui divenne famoso, Warhol lavorava giorno e notte ai suoi dipinti. L’uso di serigrafie era finalizzato a produrre immagini in massa, allo stesso modo in cui le industrie capitaliste producono in massa prodotti per i consumatori. Per continuare a lavorare come desiderava, mise insieme un *entourage* di personaggi mondani, musicisti e liberi

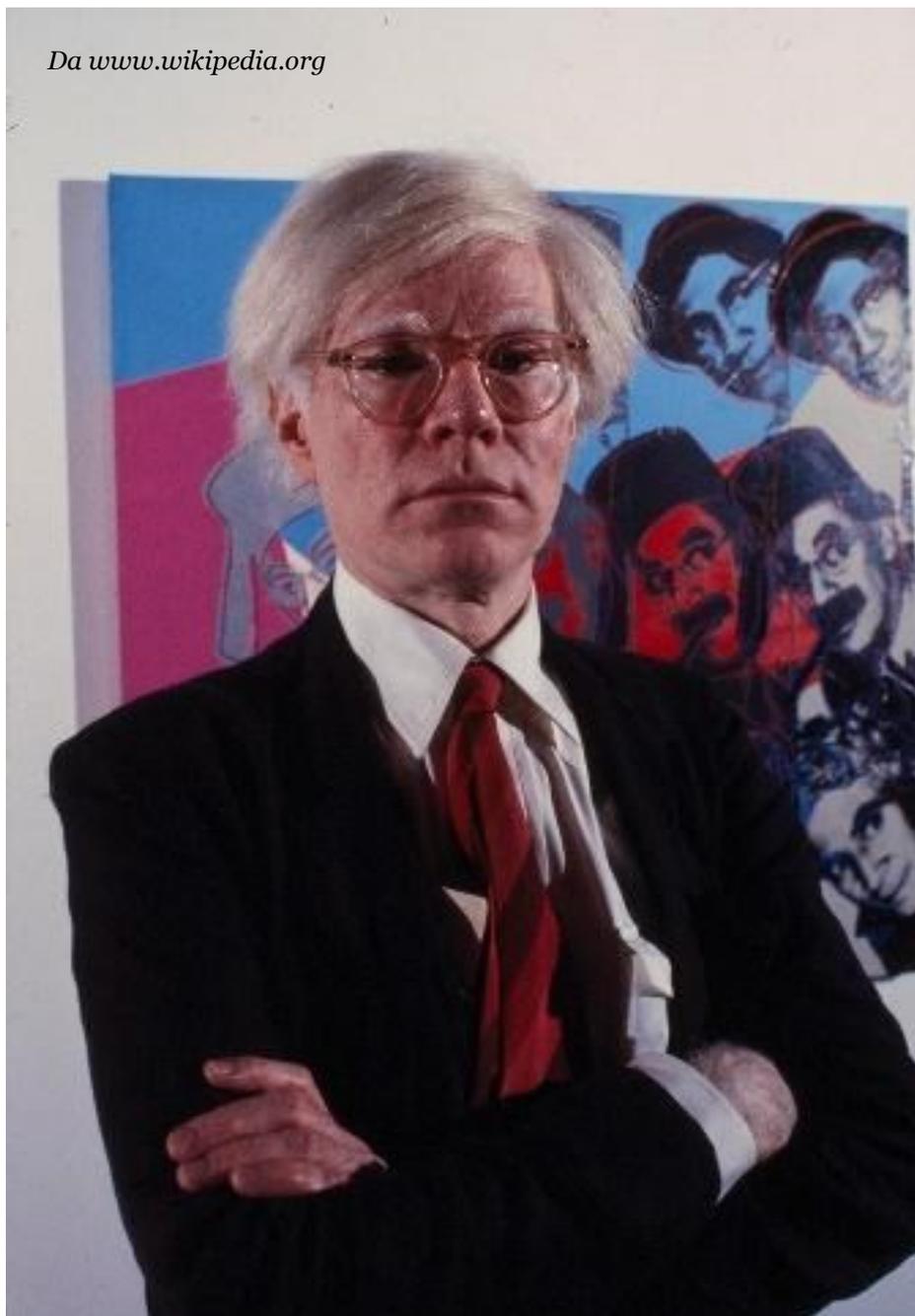
pensatori che sarebbero divenuti famosi come le 'Superstar' di Warhol. Questi "operai dell'arte" lo aiutavano a creare i suoi dipinti, recitavano nei suoi film, e sostanzialmente sviluppavano l'atmosfera per cui la Factory divenne leggendaria.

La sua non era una pittura di denuncia, ma un'arte di libertà, di unione in cui tutti si possono identificare. Realizzava dipinti in serie di tutto ciò che lo ispirava; dalla Coca-Cola, vista come elemento che accomunava tutte le classi sociali dal presidente al *clochard*, a personalità popolari in quel tempo: la famosa Marilyn Monroe, che rappresentò in tutte le forme e i colori, Michael Jackson, Mao Zedong e molti altri...

Il 3 giugno 1968 una femminista radicale, nonché artista frequentatrice della "The Factory", Valerie Solanas, sparò a Warhol ed al suo compagno di allora, Mario Amaya. Entrambi sopravvissero, nonostante le gravissime ferite riportate da Warhol avessero fatto temere il peggio. Le apparizioni pubbliche di Warhol dopo questa vicenda diminuirono drasticamente: l'artista si rifiutò di testimoniare contro la sua assassina e la vicenda passò in second'ordine per via dell'assassinio di Bob Kennedy, fratello del presidente John Kennedy, avvenuto due giorni dopo.

Morì a 58 anni, a New York il 22 febbraio 1987, in seguito a un intervento chirurgico alla cistifellea, dopo aver finalizzato la sua serie *Last Supper*, ispirata all'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci. I funerali si svolsero a Pittsburgh, la sua città natale, ed a New York venne celebrata una messa di suffragio. Nella primavera del 1988, 10.000 oggetti di sua

Da www.wikipedia.org



proprietà furono venduti all'asta da Sotheby's per finanziare la "Andy Warhol Foundation for the Visual Arts", mentre nel 1989 il Museum of Modern Art di New York gli dedicò una grande retrospettiva.

Dopo la morte, la fama e la quotazione delle sue opere crebbero al punto da rendere Andy Warhol il "secondo artista più comprato e venduto al mondo dopo Pablo Picasso". Il fratello Paul Warhol, allevatore di polli che non aveva

mai posseduto "un particolare talento per l'arte", utilizzò la tecnica di Andy di ricavare stampe da fotografie, ed in tal modo riuscì a vendere poster di lattine di fagioli ed "una serie di opere d'arte con la sua firma, realizzate facendo camminare delle galline sulle tele dopo averne immerso le zampe in colori acrilici".

Giulia Grasso, 1C

ANIMALI FANTASTICI E DOVE TROVARLI: I *BESTIARIA*



STREGHE, DRAGHI, SPIRITI E FATE...

Chi crede alle fate? E alle streghe, i draghi, i folletti? E agli spiriti raminghi, che fuggono l'aldilà, e vagano fra i vivi desiderando la loro condizione? Domanda sciocca: è naturale che, in un tempo dominato dalla ragione e dalla scienza, nessuno dotato di buonsenso potrebbe davvero credere nell'esistenza di creature simili, tranne forse un bambino, che vede ancora il mondo con occhi nuovi e non ha imparato a distinguere la realtà dalla fantasia. Ma non è sempre stato così. Gli antichi ci hanno consegnato un mondo pieno d'incanti e di meraviglie, in cui ogni cosa era possibile, che, ancora oggi, è alla portata di chiunque ne vada in cerca...

Ebbene sì: mi duole deludervi, ma il celebre compendio delle creature fantastiche scritto da J. K. Rowling, che ha ispirato più o meno indirettamente una serie di film dall'omonimo titolo, non ha inventato nulla di originale. Sin dall'antichità, esistevano infatti volumi di carattere enciclopedico che raccoglievano e presentavano tutte le specie animali esistenti (o presunte tali). Ma fu in epoca medievale, in particolare fra XIII e XIV secolo, che questi

scritti si affermarono in maniera massiccia, soprattutto in paesi come la Francia e l'Inghilterra, prendendo il nome di *bestiaria* (*bestiarium* al singolare). Il più antico bestiario cristiano, a noi pervenuto, scritto in greco, è il Fisiologo, il cui nome significa "studioso della natura", mentre fra i più ricchi bestiari di epoca medievale spicca invece il Bestiario di Aberdeen, scritto nell'Inghilterra del XIII secolo.

I bestiari medievali forniscono nutriti elenchi di animali, nei quali a specie del tutto comuni, come la pecora o la volpe, sono affiancati con naturalezza animali esotici, descritti con caratteri fantasiosi, e creature fantastiche (anche molto simili agli uomini, come i satiri e le sirene). Considerata la conoscenza poco scientifica che si aveva del mondo naturale, le descrizioni contenute nei bestiari non sono tanto di carattere realistico, quanto piuttosto

sto allegorico: agli animali vengono attribuite caratteristiche con il preciso scopo di fungere da modelli esemplari. Tali caratteri venivano interpretati secondo la Bibbia, diventando rappresentativi di vizi e virtù del genere umano, al fine di impartire un insegnamento morale.

Particolarmente interessanti sono le immagini che corredevano i manoscritti, realizzate con la tecnica della miniatura, che raffigurano gli animali in forma quasi caricaturale. Spesso, quando si trattava di animali esotici e quindi semi sconosciuti per l'autore, gli aspetti che non si riusciva ad immaginare venivano sostituiti con parti del corpo di animali che invece conosceva; ne è un esempio l'immagine della iena, tratta dal Bestiario di Aberdeen, in cui le zampe simili a quelle del lupo sono sostituite da zampe di rapace, che evidentemente dovevano essere più familiari all'autore.

Detto questo, vi riporto tre esempi di creature più o meno fantastiche e di come si potessero trovare descritte nei *bestiaria*.

Anfisbena e Basilisco

Il rettile, nell'immaginario medievale, era assimilato alla figura del demonio e considerato incarnazione della tentazione; nei bestiari, al fianco delle specie più comuni, venivano elencate nella categoria creature di natura fantastica, come i draghi, alle quali veniva attribuita la stessa valenza simbolica.

L'anfisbena è descritta da Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, come un serpente a due teste, che, in virtù di questa caratteristica, è in grado di muoversi in entram-



be le direzioni; ἀμφισβᾶνα, composto di ἀμφι - «anfi-» e βᾶνω «andare», che significa appunto "che va in due direzioni".

Secondo il mito, l'anfisbena nacque dal sangue di Medusa, quando Perseo, reduce dell'uccisione del mostro, sorvolò il deserto libico portandone la testa sotto il braccio.

Il basilisco, la cui descrizione è riportata da numerose fonti, è forse il più pericoloso tra i rettili citati nei bestiari. Un serpente di piccole dimensioni, ma incredibilmente letale: qualunque cosa incontri il suo sguardo viene incenerita o pietrificata all'istante, e il suo veleno ha una potenza micidiale. Il basilisco nasce da un uovo di gallina (secondo alcune fonti di gallo, o addirittura generato dall'unione di due galli), covato da un rospo, e secondo le leggende, ha come mortale nemico la donnola, dalla quale è terrorizzato.

Balena

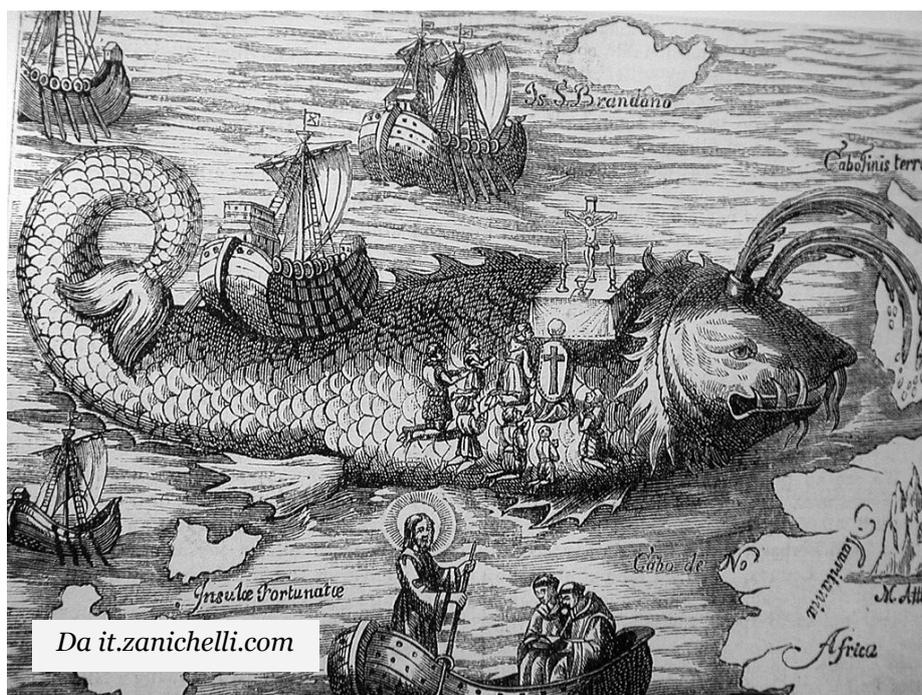
Non si tratta certo di un animale fantastico, perciò la sua presenza in questa lista potrebbe sorprendere; tuttavia, per l'uomo medievale la balena acquisiva una dimensione di mistero, dettata dalla scarsa conoscenza della creatura, che faceva sì che le venissero attribuite caratteristiche fantastiche.

Nel *Fisiologo*, la balena viene descritta come un mostro dalla duplice natura, in entrambi i casi negativa: secondo la prima, la balena, quando ha fame, spalanca la bocca e comincia a emanare un profumo irresistibile per i piccoli pesci, che si lanciano direttamente fra le sue fauci; i pesci più grandi, invece, si tengono alla larga.

Si tratta naturalmente di un'allegoria della tentazione diabolica, che irretisce gli uomini deboli ma lascia indifferenti i grandi uomini capaci di resistere.

La seconda natura, invece, è quella di un cetaceo che si sposta raramente: la balena, secondo gli antichi, rimane ferma così tanto a lungo che il suo dorso si ricopre di sabbia, e su questa sabbia gli alberi iniziano a mettere radici, finché ciò che della balena emerge dall'acqua finisce per assomigliare ad un'isola.

Così, ignari marinai sbarcano sul dorso dell'animale, il quale, avvertendone la presenza, si immerge; e gli uomini annegano. Anche in questo caso, la balena è assimilata al diavolo ingannatore.



Fenice

Citata per la prima volta dallo storico greco Erodoto, ma risalente alla tradizione egizia, la fenice è un uccello straordinario, dal piumaggio dorato e rosso porpora, e dalle incredi-

bili capacità: immune al fuoco, è in grado di rinascere dalle fiamme dopo la morte.

In realtà, la più antica versione della fenice, il Bennu egizio, era identificata con un

passero o con un airone, che non risorgeva dalle fiamme, bensì dalle acque.

Nella tradizione greco-romana, invece, la fenice viene descritta come un rapace che, ogni cinquecento anni, quando sente sopraggiungere la morte, si costruisce un nido a forma di uovo, arricchendolo di piante balsamiche (cannella e mirra). Dopodiché, lascia che le fiamme la avvolgano, incenerendola; dalle ceneri, nasce immediatamente un nuovo pulcino che, esponendosi alla luce del sole, in tre giorni raggiunge le dimensioni della fenice adulta.

Nei bestiari medievali la fenice assurge a simbolo di resurrezione e viene identificata quindi con lo stesso Cristo, anche in virtù della sua caratteristica del ritornare nella forma adulta trascorsi tre giorni.



Benedetta Taibi, 5I

I FINANZIAMENTI STATALI AL CINEMA ITALIANO INDIPENDENTE NON BASTANO? NIENTE PANICO, STANNO ARRIVANDO I **BRANDED FILM!**

Storie di film italiani che beneficiano di finanziamenti privati da parte di aziende



Per chi non sapesse esattamente di cosa stiamo parlando, partiamo dalla definizione: che cosa è un “*branded content*”?

Un *branded content* (tradotto letteralmente “contenuto marchiato”) è qualsivoglia contenuto (non solo audiovisivo) con una storia costruita apposta per parlare di un brand e veicolare i suoi messaggi senza però avere un fine commerciale - in questo si differenzia dalla pubblicità o dal *product placement* - ma con un fine di intrattenimento e coinvolgimento degli utenti pur mettendoli indirettamente a contatto con il brand e i suoi valori.

Pertanto i *branded content* possono essere dei videoclip, delle foto, dei fumetti, degli articoli, delle canzoni, dei podcast, qualsiasi contenuto che abbia uno *storytelling*. E quale contenuto incorpora meglio di qualunque altro il racconto di una storia capace di fare ridere, piangere, emozionare e riflettere se non un film?

In un periodo in cui i finanziamenti statali spesso non bastano a coprire i costi delle produzioni cinematografiche italiane indipendenti, registi e produttori hanno incominciato a rivolgersi ai brand nazionali e multinazionali per trovare nuove forme di finanziamento private. Dapprima

con i *branded shorts* ma ora anche con i *branded film* lungometraggi.

Allo stesso modo, le aziende italiane, in una realtà fatta sempre di più di *social media* e diversi canali digitali sui cui interagire con i propri clienti, hanno iniziato cercare qualcosa di diverso dalla comunicazione tradizionale, unidirezionale e commerciale, e a rivolgersi verso una comunicazione emozionale, legata ai valori del brand piuttosto che alla vendita del singolo prodotto.

E così arriva il magico incontro: mentre sto scrivendo, le più creative case di produzione cinematografica indipendenti italiane stanno incontrando i direttori marketing e

Una scena del film Barbie - Warner Bros - IMDB



comunicazione delle aziende per trovare nuove strategie innovative e lungimiranti per soddisfare i reciproci bisogni attraverso i *branded film*.

Negli Stati Uniti solo le grandi major hollywoodiane hanno realizzato *branded film* molto espliciti come *The Lego Movie* (2014) o *Barbie* (2023). Prendiamo ad esempio il primo che è uscito nel 2014 ed è stato diretto da registi già molto amati e noti per “*Piovono polpette*” e doppiato in lingua originale, tra gli altri, da Morgan Freeman. Ad una prima visione, la

storia, i personaggi, e i tempi narrativi di *The Lego Movie* sono quelli tipici di un film d'animazione di 90 minuti. Ma se lo guardiamo con più attenzione, dentro questo film c'è molto di più: sono messi in risalto tutti i valori che da sempre rappresentano il brand Lego, come la creatività o la capacità di distinguersi, e metterli sul grande schermo ha giocato un duplice effetto su un doppio target di pubblico: una sorta di effetto nostalgia sui grandi che da bambini sono stati collezionisti di mattoncini, e un desiderio sui più piccoli di possedere i prodotti del brand e quindi far crescere nuove generazioni di Lego builder.

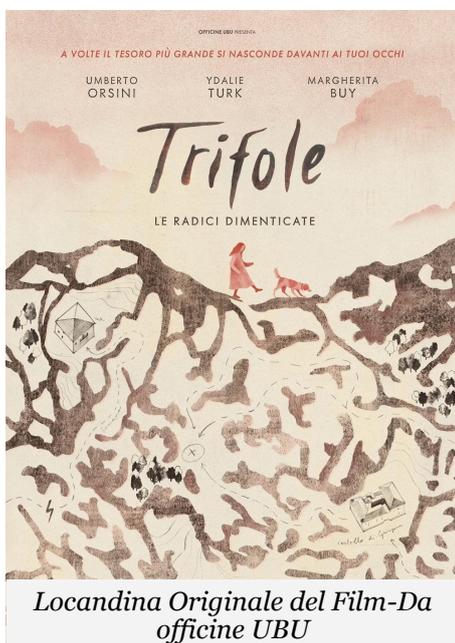
Questo modello ora si sta espandendo non solo oltre oceano ma anche nella produzione di film indipendenti e più autoriali che commerciali. Un esempio è il piccolo film *Trifole - Le Radici Dimenticate* (2024) che racconta una delle tradizioni più antiche e misteriose del nostro paese, quella della ricerca del tartufo bianco, che viene tramandata da generazione in

generazione e ora rischia di estinguersi, a causa anche del cambiamento climatico. Così la Regione Piemonte ha accolto con piacere la possibilità di girare un *branded film* che la promuovesse attraverso un racconto emotivo cofinanziato dalla Fiera Internazionale del *Tartufo Bianco d'Alba* che è diventata coprotagonista della storia.

Possiamo dire che la prima chiave del successo - oltre che una grande sfida - sta nello *storytelling*: sviluppare e produrre film indipendenti di alta qualità e valore artistico in cui il brand riesce ad integrarsi perfettamente nella storia in modo da essere quasi invisibile e da renderla autentica e in nessun modo artificiosa. La seconda starà nel far coincidere il target di pubblico cinematografico del *branded film* con il target di clienti dell'azienda.

Ci riusciranno i nostri sceneggiatori? La risposta la scopriremo sulle pellicole che vedremo al cinema nei prossimi anni.

Gregorio Cattaneo
Della Volta, 2B



Locandina Originale del Film-Da officine UBU



Benvenuti a PlayLiszt, la vostra rubrica di musica preferita!

In questo numero parleremo di una delle opere più titaniche mai scritte: la Sinfonia n.8 in do minore del compositore austriaco Anton Bruckner (Ansfelden, 1824 - Vienna, 1896), composta fra il 1884 e il 1890.

Per quanto Bruckner sia un musicista pressoché sconosciuto ai giorni d'oggi, ascoltando le sue composizioni non è difficile rendersi conto di quanto siano vicine alla nostra sensibilità e della palese ispirazione che hanno dato alle colonne sonore odierne. Infatti, rispetto a quelle dei compositori suoi contemporanei, le sonorità di Bruckner erano nuovissime e di potenza inaudita, e fu in parte per questo che venne osteggiato da numerosi artisti, per poi essere dimenticato.

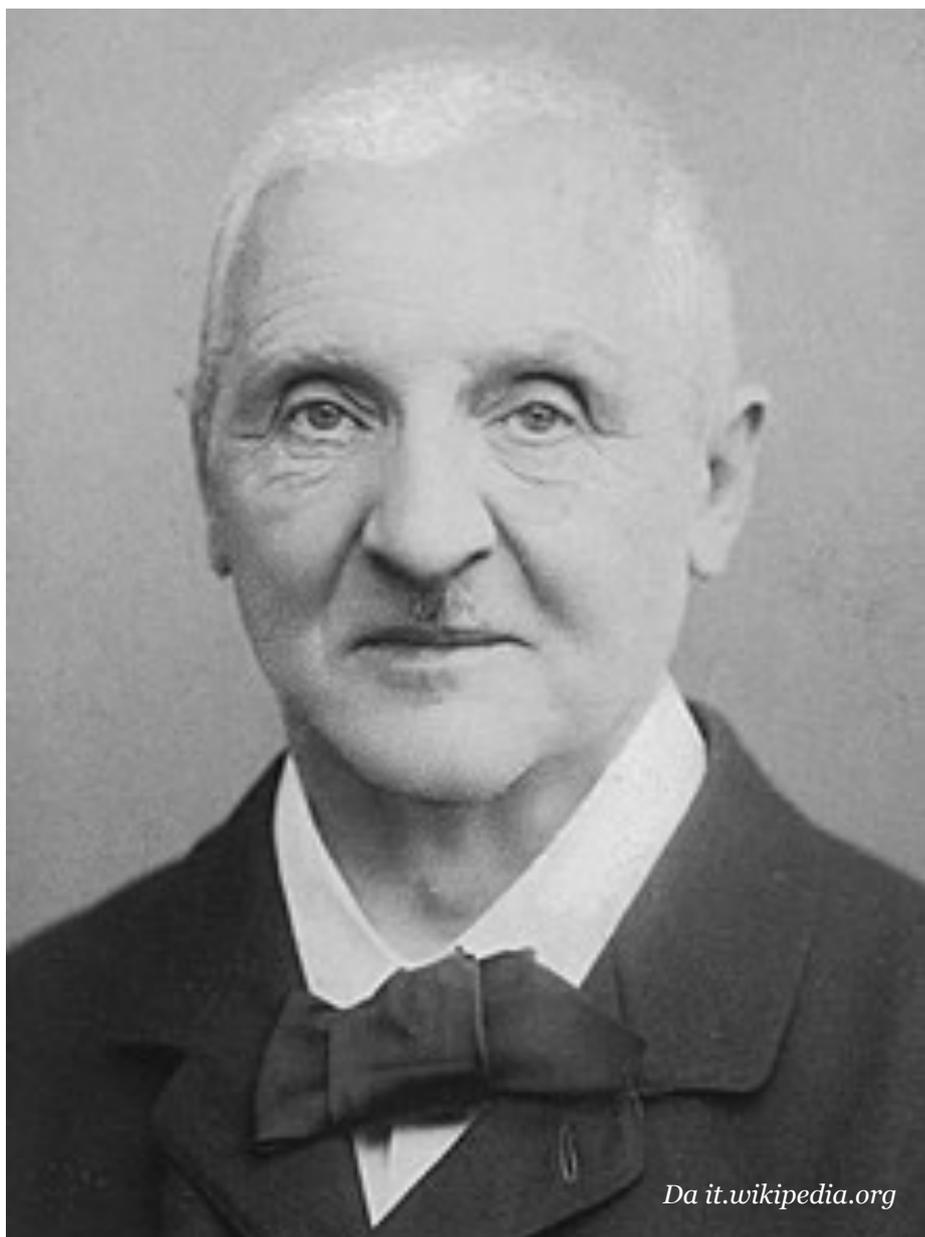
È tempo di rendergli onore: ascoltate la sua musica, e vi assicuro che non vi deluderà.

Esistono due versioni della sinfonia n.8: una del 1887 e una del 1890-1892, e in questo articolo si prenderà in esame la seconda. Le registrazioni consigliate sono due: quella della Gustav Mahler Jugendorchester diretta da Franz Welser-Möst, più moderna, e quella straordinaria di Herbert von Karajan.

I: Satz (Allegro Moderato)

Il primo movimento si apre nelle tenebre: sotto i tremoli dei violini emerge una melodia bassa, oscura, che tenta invano di risalire verso l'alto. Quando infine entra tutta l'orchestra al completo, la melodia viene riconfermata in *fortissimo* e risulta essere così il primo tema. Il secondo tema, che compare intorno al secondo minuto, è invece più lirico e presenta l'alternanza di archi e fiati con gli ottoni. Dopo un motivetto dai tratti "pastorali" esposto dall'oboe, viene presentato un terzo tema. Si è quasi al minuto 4 e ci si trova di fronte ad una melodia tragica, sofferta, sostanzialmente cacofonica. Terminata questa, la musica comincia a crescere sino ad un trionfante climax, che chiude l'esposizione dei temi.

A questo punto, Bruckner ripropone, varia, scompone, sovrappone i temi di cui si è appena parlato, in particolar modo il primo. Ciò che caratterizza questo movimento è il contrasto, la lotta che il compositore combatte contro il resto



Da it.wikipedia.org

del mondo, che non pare comprendere la sua musica. A volte, nel mezzo delle sciagure, dell'afflizione, si apre una finestra di luce; in altre occasioni, l'orchestra si lancia in climax di enormi proporzioni, come ai minuti 8 e 13, che sono tra i momenti più intensi di tutta la sinfonia. Dopo queste mostruose manifestazioni di sentimento, il movimento si chiude silenziosamente, nella disperazione più nera.

II: Satz (Allegro Moderato), Scherzo

Stando a un'indicazione dello stesso Bruckner, questo movimento sarebbe ispirato a una figura campagnola tradizionale, il "deutsche Micherl". Vi si trova infatti un carattere più vivace, ma anche bonario, frugale: l'intero Scherzo è basato su un tema semplice, che pare girare su se stesso.

Più misterioso è invece il Trio, un intermezzo che compare intorno al minuto 20, dove è rappresentato Micherl che sogna. La musica cresce fino a un *fortissimo* di tutta l'orchestra, per poi ritornare silenziosa e lasciare spazio alla ripetizione dello Scherzo iniziale.

III: Adagio; Feierlich

langsam; doch nicht schleppend (Solemnemente lento, ma non strascicato)

Senza ombra di dubbio il vertice di tutta la sinfonia è uno dei momenti più alti della musica di Bruckner, il terzo movimento è un lungo Adagio strutturato in due nuclei tematici: il primo, ripetuto due volte, si sviluppa per culminare in un meraviglioso passaggio di archi accompagnati dai dolci arpeggi di un'arpa; il secondo, che compare intorno al minuto 25, è esposto dai violoncelli con l'intervento dei fiati e del violino solo.

La sezione degli sviluppi è molto lunga: lasciatevi guidare da Bruckner in un mondo di nostalgia, ma anche di serenità scaturita da una calma profonda, di enormi tessiture orchestrali, siano esse meste o trionfanti -l'immane "grido" liberatore al minuto 50-, di profondissimi momenti di raccoglimento, come il finale del movimento in *pianissimo*.

IV: Finale; Feierlich, nicht schnell

(Solemnemente, non rapido)
Il quarto movimento si apre con la grandiosa esposizione del primo tema, ritmico e

pomposo. A questo segue, intorno al minuto 57, un secondo tema più riflessivo, esposto principalmente dagli archi. Il terzo tema, che compare circa alla metà del minuto 58, è costituito da brevi dialoghi tra ottoni e legni, e risulta essere nebuloso, incerto. La lunga sezione degli sviluppi rende il movimento molto esteso, ma la musica di Bruckner, per quanto a volte possa confondere o stupire, è di grandissimo effetto, mai scontata e capace di trasmettere stupende sensazioni ed immagini attraverso l'orchestra.

Dopo un'ora e quindici minuti di sinfonia, giunge l'impressionante Finale: dapprima silenziosamente, annunciato solo da alcune semplici figure degli archi, che però ben presto cominciano a crescere, crescere inesorabili, incontrastate, fino ad un'immensa esplosione di gioia. Ricompaiono i temi dei quattro movimenti, che si fondono assieme per culminare nella primissima melodia di tutta l'opera, questa volta trionfante, vittoriosa, mentre la musica si fa sempre più trascinate sino all'ineluttabile ed ultima affermazione del tema, e del genio nel lavoro di Anton Bruckner.

NOVITÀ!!

Il **9 dicembre** alle ore **20:45** suonerà l'**Orchestra Filarmonica Italiana**, diretta da Diego Montrone, nella **Sala Verdi del Conservatorio**. Verrà eseguita la sinfonia n.8 di A. Dvořák e la marcia n.1 da "Pomp and circumstance" di E. Elgar. Vi invito ad andarci, essendo il programma fantastico e facilmente apprezzabile da chiunque.

Al prossimo numero!

Emanuele Ghirlandi, 2B



CONSIGLI DI LETTURA

“IL GIUDICE E IL SUO BOIA” E
“IL SOSPETTO” DI DÜRRENMATT



Consigli di lettura

- ◆ Il giudice e il suo boia
- ◆ Il sospetto

Friedrich Dürrenmatt, scrittore e pittore del Novecento (1921-1990), dalla sua casa nel bosco a Neuchâtel nel Vallon de l'Ermitage, ora diventata un bellissimo museo, in questi due libri ci parla del mondo.

Dalla sua piccola Svizzera, di cui apertamente svela il perbenismo a tratti claustrofobico, scrive i suoi romanzi filosofico-polizieschi, che tengono il lettore con il fiato sospeso sino alle ultime pagine, mai scontati, poco prevedibili e ricchi di colpi di scena.

Racconta un'umanità imper-

fetta, fragile, in balia del fato.

Persino il male per lui può essere solo frutto di banalità.

La fabula di questi brevi romanzi, che si leggono in poche ore, è quasi un espediente per affrontare temi metafisici quali l'antinomia tra bene e male o tra giustizia e disonestà.

Essendo poi l'umanità da lui descritta imperfetta, alla fine anche l'antinomia bene e male si mescola e l'anziano commissario Barlach (che ritroviamo sia ne “Il Giudice e il suo boia” che nel seguito “Il sospetto”), personificazione del bene, finisce per aggirare lui stesso la giustizia e viene aiutato dal caso.

Dürrenmatt, con il suo linguaggio a tratti ironico e grottesco, critica esplicitamente l'onnipotenza umana e fa ri-

flettere sui limiti della libertà, indicando al lettore la sua visione di un mondo più giusto, umano, ma soprattutto di uguali.

Fa riflettere su un argomento attuale e un po' inquietante: se la verità sia manipolabile, definendola “privilegio degli sconfitti”.

Un tema molto attuale oggi, quando tutti i mezzi di informazione sono invasi dalle “fake news”.

Fa pensare, infine, a come il male possa essere rappresentato come una lebbra che si ripresenta in periodi diversi, con altri torturatori e in altri sistemi politici; un male che riemerge dall'abisso dell'istinto umano o che è causato dal trauma subito e quindi riproposto, invertendo il ruolo di vittima/carnefice.

Il collegamento con quanto sta accadendo ora in Palestina è immediato.

Concludo con una sua frase per me memorabile: “La libertà del male è la libertà del nulla”.

Buona lettura a tutti!

Raoul Souhail Rimoldi, 1B



Il noto scrittore alle prese con un dipinto, da lucarota.com



Quando la carriera finisce: storie di sportivi dopo il ritiro



Mentre noi studenti, infreddoliti, iniziamo a tirare fuori le giacche più pesanti e torniamo a sostare vicino ai termosifoni durante gli intervalli, la natura spoglia gli alberi, stoici nel resistere al freddo, dei loro “indumenti”. Cadono dunque le foglie, colorate, che formano un tappeto dorato sotto i nostri piedi. È in questo clima malinconico, mitigato dal tipico e imperturbabile cielo grigio di Milano, che, dopo aver assistito al ritiro di uno dei più grandi tennisti di sempre, Rafael Nadal, mi sono chiesti: “Cosa fanno gli sportivi dopo il ritiro?”. La risposta non è una sola e oggi vi racconterò storie di alcuni sportivi che si sono reinventati dopo la “pensione”.

Una prima possibilità di come alcuni hanno trascorso il proprio ritiro è quella del cambio di disciplina. Questo è il caso di diverse celebrità, tra cui anche l'ex difensore del Manchester United Rio Ferdinand che, due anni dopo il ritiro dal campo di gioco nel 2015, a quasi 37 anni, ha deciso di intraprendere un'altra carriera nel mondo del pugilato. Il motivo? Ferdinand perse, durante il suo ultimo anno da calciatore, la moglie a causa di un tumore e trovò nella boxe un metodo personale per superare il lutto. Un altro caso di radicale cambio di sport è quello di Diego Forlàn, che è passato da essere un famelico attaccante d'area di rigore fino ai 39 anni di età, vestendo, tra le altre, anche le casacche di Inter e Atletico Madrid, ad impugnare la racchetta e coltivare la sua prima grande passione sportiva, ottenendo discreti



Diego Forlàn neo-tennista, da “The New York Times.”

risultati. L'uruguayano, infatti, a dispetto della sua non più giovanissima età, ha iniziato con grande impegno a frequentare quotidianamente un circolo di tennis a Montevideo dove ha sviluppato le sue abilità. Proprio questo mese prenderà parte al torneo Challenger della stessa città tra l'11 e il 17 novembre. Le aspettative non sono altissime, ma chissà che a Diego non riesca qualche magia come quelle che gli capitavano quando vestiva la 7 sulle spalle e mandava in visibilio i suoi tifosi.

Un'altra strada molto popolare, soprattutto tra i personaggi più abbienti, è quella della fondazione di associazioni, spesso legate alla propria disciplina. Tra gli esempi più eclatanti c'è l'iconico tennista Andre Agassi, che dopo il ritiro ha fondato un ente benefico per aiutare i ragazzi statunitensi con più difficoltà economiche. Certamente un

esempio di virtuosismo, ma anche di intelligenza commerciale: l'associazione di Agassi ha trovato molti appoggi di soci ricchi e ha raggiunto grandi risultati soprattutto per la presenza costante del tennista nelle attività benefiche, che hanno convinto molti a investire nella sua causa.

Non mancano ovviamente coloro che hanno deciso di intraprendere strade più originali, ma ugualmente interessanti. Tra chi è diventato una guida spirituale, come Roberto Firmino, consacrato pastore evangelico dopo la vita calcistica, o imprenditore di attività locali, come Nakata, ex centrocampista della Roma, che ha avviato un'azienda di produzione di sakè, tipica bevanda alcolica giapponese, ce n'è davvero per tutti i gusti!

Giammarco Gaetano
Caiazzo, 2H

UNA STORIA D'ACQUA

Giacomo e Beatrice erano una bella coppia.

Una coppia recentemente formata. Non si può certo dire che fosse merito del fato, la loro unione. Infatti, vivendo in un paesino di 200 abitanti sul mare, erano gli unici due adolescenti.

Ma, tutto sommato, nonostante la congiunzione forzata, erano una bella coppia, sì.

Lei, stupenda, bionda, snella, alta, sempre perfetta, sapeva di avere finalmente trovato il vero amore, e il suo cavaliere senza macchia e senza paura, Giacomo, doveva essere per forza (in effetti) la sua unica dolce metà.

Lui, alto pure lui, ricciolo, non troppo curato, in realtà non sapeva perché Beatrice avesse scelto lui e non se ne fosse andata in città (che sicuramente offriva un mercato più ampio) a cercare qualcuno con cui stare.

Ma Giacomo era un sofista (autoproclamato), si accontentava di quello che era e delle situazioni in cui capitava, e sicuramente si sarebbe accontentato di stare con una ragazza come Beatrice, un angelo che in pochi altri posti avrebbe potuto fare la sua comparsa.

Ma, come si è già detto più volte, nonostante le evidenti disparità di pensiero, i due erano una bella coppia.

Il loro era un amore genuino, fortunato e invidiato da tutti, anche se quei tutti erano per lo più anziani e anziane.

Ma sono giovani, fateli godere di questi momenti!

A trainare la relazione era ovviamente Beatrice, che ne era sempre



felice, e Giacomo la seguiva a ruota, perché lui era un sofista (autoproclamato), lui si adattava, lui viveva le cose così come erano, senza chiedersi il perché. In effetti, se gli si fosse chiesto perché il ghiaccio si scioglie e diventa acqua, avrebbe risposto che probabilmente il ghiaccio aveva voluto sciogliersi, e noi dobbiamo adattarci.

Assieme, comunque, andavano a passeggiare lungo il mare, guardavano il tramonto abbracciati, e, s'intende, non è da escludere che in tanto tempo di frequentazione non sia scappato anche qualche bacio.

Ma questo non lo sappiamo, avendoli sempre lasciati soli nei momenti più intimi.

Un giorno, però, accadde l'impensabile.

Si erano incontrati in piazza per prendere un gelato e poi andare a passeggiare in riva al mare. Lui ebbe la rivoluzionaria idea di pagare per il gelato di entrambi, ma non sapeva che i suoi 4,50 euro di cono ai 4 gusti (cioccolato, fragola, pistacchio pepato e nutella) gli avrebbero

presto dato qualcosa di più dolce del gelato.

La ragazza gli si gettò addosso, le loro labbra si unirono in un bacio lungo e passionale.

E che passione!

Sul serio, quel bacio dovette durare almeno dieci minuti, e i due ragazzi dovevano avere dei bei polmoni.

Erano entrambi felici, sia l'attaccante che l'attaccato, anche se il suo gelato (quattro euro e cinquanta!) era caduto per terra.

Ma un bacio così non poteva essere lasciato da solo, senza la portata principale.

“Ora mi è venuta un po' di sete” gli disse lei “dai, accompagnami a casa che beviamo un po' d'acqua...”

Lui le indicò una fontanella.

E niente, non la rivide più, ma evidentemente doveva andare così, e lui si adattò.

Pietro Masotti, 3B

Capitolo 9: brucerò tutti i miei romanzi

La candela improvvisamente si spense. Proprio sul più bello. Ancora due pagine e avrei finito il mio romanzo d'amore. Ancora due pagine e sarebbero fuggiti insieme. Ma sull'inchiostro era calato il buio. Irritata, mi alzai da terra barcollando dopo aver letto seduta per ore. Ormai ero nella biblioteca della torre dall'ultimo rintocco delle campane di Sant'Aquilino. Mi passai una mano tra i lunghi capelli per liberare il volto e mi stropicciai gli occhi. Avevo sonno, sì, in fondo non dormivo più, non pensavo più a nient'altro che non fosse quel romanzo. Raccolsi il volume polveroso da terra e tenendo il segno con l'indice mi avvicinai alla grande finestra. In quel momento scorsi una riga di giallo e d'arancio innalzarsi timidamente dall'orizzonte, e di colpo quell'anonimo blu del cielo fu macchiato da nuvole rosate, e proprio là, in fondo alla campagna più infinita, si risvegliarono i raggi dorati del sole che incoronarono quel cielo ancora assonnato eppure così regale. Lunghe ombre si proiettarono sull'erba cullata dalla rugiada, e una tenera luce, pallida ma rosata, investì gli squallidi muri delle cascine seguendo le loro forme squadrate. Un mattino d'estate. Un Sole caldo che finalmente giungeva a scacciare gli spifferi della notte. Quella debole luce rosa prendeva già più colore, sì, stava guarendo dal freddo della collina. Una giornata di

calunnia estiva si preannunciava sui campi. Riaprii il mio libro e con l'indice scorsi tra una riga e l'altra, con l'inchiostro nero ancor più brillante illuminato dal sole. Con trepidazione arrivai subito all'ultima frase, ed ecco, sì, lessi quell'ultima parola. "*Fin*" diceva, in francese. Con un senso di dolce malinconia alzai la testa. Vidi la luce del sole sui muri degli edifici davanti a me e ne percepii il calore sulla pelle. Feci per allungare un piede in avanti, per un attimo esitai, poi lo appoggiai sulla nuda pietra del balcone, e di colpo un freddo tagliente mi pugnalò fin dentro le ossa. Di nuovo guardai quel sole ingannatore, e quella bella luce d'Aurora che avevo creduto portatrice d'estate, ma in me altro non sentivo se non un gelo spietato che mi faceva tremar tutta. Era troppo tardi. Novembre aveva già investito ogni cosa con quella sua gelida luce dorata.

-o-

Con un piccolo balzo saltai giù dal mio cavallo e con una mano mi tirai il mantello dietro la schiena per evitare che rimanesse impigliato alla sella. Come un animale impaurito, mi voltai istintivamente all'indietro e i miei occhi, grandi e gonfi dal pianto, scrutarono quel bosco di alberi ormai lontano come fosse l'unica via di fuga. Uno dei cavalieri mi

spinse in avanti dandomi un collopetto sulla spalla. Subito riportai lo sguardo davanti a me e, impacciata, con un primo passo ruppi il silenzio di quell'alba immacolata. Mi tirai su la gonna con le mani per attraversare l'erba alta, lucida di brina notturna. Il fruscio di quei fili verdi sul mio mantello era insopportabile. Era come un sussurro costante della natura, ritmato, freddo, come fosse il ticchettio dell'orologio della sorte che mi stava attendendo qualche metro più avanti. Continuai ad avanzare, con la coda dell'occhio sempre controllando quei due uomini in armatura che conducevano il mio cavallo. In poco tempo raggiunsi il castello, il mio castello, o meglio, il castello di mio marito. Era ancora più sporco e rovinato di quanto mi ricordassi. Prima del ponte levatoio mi fermai. Lasciai andare la gonna. Alzai lo sguardo verso le guardie posizionate in alto, lungo i camminamenti, esattamente sopra il portone d'ingresso. Due file di fiaccole illuminavano ancora la via del ponte levatoio. "Tutto questo fuoco quando è già giorno... Sembra proprio l'ingresso all'Inferno" pensai.

"Vostra Grazia, vostro marito il duca vi aspetta nei suoi appartamenti. Non vorrete farlo attendere ulteriormente, dopo tutto ciò che avete già fatto" disse uno dei *cavalieri*, e di nuovo mi spinse in avanti. Per un attimo persi quasi l'equili-

brio e barcollai sotto la sua spinta. Roteai gli occhi al cielo e mordenomi un labbro salii su quel ponte maledetto.

Già. Mi avevano trovata, dopo tutto. Il mio piano di fuggire era stato proprio geniale. Avevo davvero pensato di potermi dileguare nella notte così, semplicemente rubando un cavallo dalle scuderie e corrompendo una guardia perché abbassasse il ponte levatoio “soltanto per un attimo”. Fatto sta che non ho neanche avuto il tempo di urlare, di piangere, anche solo di pensare alla rinnovata miseria della mia vita, lì, sulla riva di quel ruscello, che subito sono arrivati gli scagnozzi del mio “amorevole marito” a ricondurmi a casa sana e salva. Ora ero a un passo dall’essere rinchiusa per sempre nelle mie stanze, fino a quando non avessi portato a termine il mio compito e messo al mondo un piccolo duca per la gioia di suo padre. Tutto questo per colpa di quel ritrattista, di quell’uomo bugiardo e infido che aveva sperato di sposare una contessa per abbandonare una vita di pennelli e lurida arte... ah! Tutto per colpa di quei suoi occhi mendaci ed enigmatici come quelli del diavolo... Lui! Ora la mia vita sarebbe finita, mentre la sua... la sua... sarebbe stata più felice che mai con quella maledetta donna... dopo tutto quello che io gli avevo dato, rapita da quelle sue parole di conforto, da quei suoi sussurri così dolci... Come avevo potuto cedere a tali diaboliche fesserie? Come avevo potuto pensare di fuggire in campo al mondo nel nome dell’amo-

re! L’amore è cosa da libri, è cosa che non può esistere fuori da quella diabolica biblioteca sulla torre, dove per anni, la notte, nella mia mente hanno preso vita le più scandalose ed impossibili storie d’amore... Come ho potuto non distinguere la realtà dalla finzione? Come ho potuto pensare di essere felice – ma io dico: felice, felice io, e qui, su questa terra – felice con lui, con...

“Francesco!”

Sussultai. I miei piedi si fermarono di scatto. Mi sentii il cuore in gola. Di colpo il mondo mi stava schiacciando. Alzai la testa con un gesto meccanico. Volevo chiudere gli occhi per non vedere. Volevo sprofondare nelle viscere della terra per non sentire. Volevo sparire dallo spazio, dal tempo, dalle memorie. Ma lo vidi: era lì, in cima alla scalinata d’ingresso. “Allora è vero, Desideria? Davvero volevi sposarlo? Davvero avevi chiesto a tuo padre di annullare il mio matrimonio? Parla, per Dio, e dimmi che questa è tutta una fesseria!”.

Un foglio ingiallito in mano. Cesare aveva un foglio ingiallito in mano. Il sigillo di cera rossa era stato strappato in preda all’ira, era evidente, ma ancora si leggeva lo stemma inciso sull’anello che lo aveva prodotto. Quello era lo stemma di mio padre, il mio stemma. Quella era la lettera che avevo scritto a mio padre per chiedergli di sposare Francesco. “Come avete fatto ad averla...? Cesare... chi ve l’ha data? Non è

come dite, non...”.

“Muta! Non importa dove l’ho presa, l’ho presa e basta! Piuttosto tu, ingrata, dove volevi andare? Cosa volevi fare con quel ritrattista? Ah, servitore indegno! Fara butto! Sedurre la mia stessa moglie, dopo tutto quello che io ho fatto per lui... Ma pagherà, sì, pagherà quel figlio del diavolo! E tu... tu, disgraziata, tu ora non pronuncerai più una parola se non ti sarà detto di farlo, e non andrai più da nessuna parte se non con me, e finché non mi avrai dato quel che mi devi scordati di lasciare questo castello!”

“Ma Cesare, ma cosa dite? Nulla di questo è vero, vi prego...”
“Zitta, ti ho detto, non capisci? Quel tuo ritrattista schifoso, che ha pensato di potersi salvare fuggendo come un ladro... I miei uomini sono già sulle sue tracce, e allora tu verrai con me in piazza, e lì sì che lo potrai vedere, prima che venga impiccato per i suoi crimini! Ma ora” disse a due servitrici “rinchiudetela nelle sue stanze!”. E, impassibile, scese le scale fino al camino della Sala Grande, e così gettò la mia lettera nel fuoco, mentre io mi dimenavo tra le braccia delle serve, e urlavo con voce rauca per il pianto, e singhiozzavo come un animale che sta per essere sgozzato. Ma nessuno poteva udire le mie grida. Nessuno poteva salvarmi.

Gaia Trivellato, 4C

Capitolo 2: il maestro



Arson, 4B

“Messere?”

Era una voce infantile, esile e acuta. Bruno Vanni, stranito, si voltò, e si scoprì oggetto dello sguardo curioso e vorace di una bimbetta; a sorprenderlo non fu tanto il fatto che fosse sola, abitudine diffusa tra gli abitanti di quei villaggi, quanto piuttosto che avesse parlato nella sua lingua, più che sconosciuta là dove si trovavano.

Gli occhi verdi cristallini, vivaci e luminosi, che lo osservavano estasiati, erano posati su un visetto del colore della porcellana, appena macchiato di lentiggini brune e corredato da una bocca larga aperta in un sorriso sdentato. I lunghi capelli scuri erano raccolti sulla nuca in una coda, e indossava abiti insoliti per quelle regioni: una camicia logora, forse un tempo bianca, e un paio di calzoni, tenuti su con le bretelle.

“Messere, è incredibile! È un po' nero, ma più grigio, e credo abbia

le ali, e poi è poco verde, e anche giallo. E molto blu. È incredibile!”

Sconcertato, senza capire a che cosa si stesse riferendo, Bruno Vanni non poté fare altro che guardarla con occhi vacui, fatto che, evidentemente, fu interpretato dalla bambina come un segno di smarrimento.

“Vi ho spaventato? L'ho spaventato?”, chiese, voltandosi alla sua sinistra.

“No Billie”, intervenne una seconda voce, questa altera e sdegnosa, “sarebbe un uomo ben pavido se si lasciasse spaventare da te”.

Un'altra figuretta, che Bruno, imbambolato per la sorpresa, non aveva notato, si fece avanti con passo lento, ancora più sorprendente della prima: riccioli biondi che quasi toccavano terra, occhi grigi tanto profondi e freddi, che incrociarono quelli di Bruno cari-

chi di un tale disprezzo, di una tale potenza terribile che l'uomo -ma com'era possibile?- di fronte a quella bambina si sentì tremare. Ma più straordinario di tutto era il vestito: sembrava che fiori d'ogni specie, anche molto distanti dalla flora di quelle montagne, sbocciassero direttamente dalla sua carne, ricoprendole il corpo, intrecciati con steli verdeggianti.

Bruno Vanni, riprendendosi dallo sbalordimento, stava giusto per chiedere da dove provenissero, chi fossero, quelle due creaturine così eccezionali, ma fu interrotto dalla bimba chiamata Billie.

“Bea, hai visto? Guarda, è bellissimo!” e nel dirlo fissava Bruno, dritto al petto, indicandolo anche, con gesti frenetici.

Credendo di capire, Bruno si sfilò uno dei tanti ninnoli che gli pendevano dal collo, e lo porse alla bambina: un idolo d'ebano, effigie di una donna dalle morbide rotondi-

tà.

“Ti piace?”

Billie esalò un gridolino di gioia, e lo strinse al petto come fosse un dono prezioso; tentò anche di mostrarlo all'altra bambina, Bea, ma quella si ritrasse disgustata.

Poi Billie si rivolse a lui, facendosi tutta seria in viso, e disse: “Poz vorrà conoscervi?”.

Ma recuperò subito il tono entusiasta, nell'esclamare:

“Seguitemi!”, per poi avviarsi saltellando in direzione della vetta.

Bruno Vanni, a fronte della stranezza del tutto, considerò la possibilità di rifocillarsi (non faceva un pasto decente da giorni), e di ottenere un riparo per la notte, preferibilmente in un letto che potesse definirsi tale. Non conosceva un uomo di nome Poz, sempre che potesse considerarsi nome da uomo, né s'immaginava perché mai avrebbe voluto incontrarlo; tuttavia, aveva imparato a sopravvivere adattandosi alle circostanze più bizzarre. Perciò, pur con una certa titubanza, si rivolse alla bambina dalle vesti di fiori: “C'è la possibilità che mi venga offerto un letto, e qualcosa da mangiare?” chiese.

“Temo proprio di sì” rispose lei, con tutta l'aria di non essere d'accordo.

E così si avviarono, le due bambine e un Bruno Vanni piuttosto sconcertato, lungo un sentiero sassoso che costeggiava il versante della montagna. Billie camminava in testa, a balzelli, e per tutto il tragitto non smise un secondo di parlare: trovava forme nelle nuvole, nominava le cime, indicava questo e quello, insisteva perché accettasse in dono piccoli fiori, foglie e sassolini dall'aspetto curioso. E quando Bruno provò a chiedere dove fossero diretti, ricevette in risposta un criptico: “La Scuola”; dopodiché, Billie tornò a blaterare di colori.

Dal canto suo, Bea procedeva

qualche passo indietro, quasi riluttante, emettendo profondi sospiri, e Bruno non poteva certo dire che gli dispiacesse, vista la soggezione che gli incuteva.

Il sentiero, dopo una mezz'oretta di cammino, si immetteva in un bosco dalle fronde ampie e fitte, facendosi largo attraverso ripide discese e passi impervi; quando ormai vi si erano inoltrati per un bel pezzo, la piccola Billie si esibì in un acuto cinguettio. Doveva trattarsi di una forma di richiamo, perché da dietro uno dei tronchi fecero capolino prima il volto, poi busto, braccia e gambe di un bambino biondo e paffutello. Con una sorta di comica solennità, Billie gli si avvicinò e gli mormorò qualcosa all'orecchio, accennando a Bruno, e quello, non prima di avergli lanciato un'occhiata diffidente, si lanciò di corsa fra gli alberi.

Prima che Bruno Vanni avesse il tempo di domandare, Billie gli spiegò gentilmente che il compito di Marco, così si chiamava, era quello di fare da sentinella, e che si era affrettato per annunciare il loro arrivo.

“Così il maestro prepara il tè” specificò.

“Il maestro?”

“Poz”.

Mentre Bruno si interrogava a proposito di quel misterioso personaggio, i tre erano ormai usciti dal bosco. Ad accoglierli fu un paesello di montagna: poche casette sparse lungo il pendio ai margini del bosco, intonacate di bianco, e una chiesetta che svettava alta con il suo campanile, sormontato da una croce di ferro.

Billie si diresse sicura verso un'abitazione poco distante, un po' isolata dalle altre, a due piani, con grandi finestre e una balconata che correva lungo tutto il piano superiore. Bussò. Ad aprire fu una giovane donna robusta, in grembiule e gonna di lana, che li

introdusse in un salottino arredato semplicemente. Seduto su uno dei divani, un bambino, dalla chioma stranamente bianca, leggeva. Al loro ingresso, depose il libro su un tavolino, a fianco di una teiera fumante accompagnata da due tazzine già accuratamente disposte, e si alzò per andar loro incontro: non appena si voltò, il viso segnato tradì la sua età avanzata, facendo suscitare Bruno. Era incredibile il contrasto tra quel volto così adulto, da uomo di mezza età, e la statura minuta. C'era in lui qualcosa di inafferrabile, di sorprendente. Niente a che vedere con la manifesta eccezionalità di Bea, simile piuttosto alla discreta stranezza di Billie: una globale stonatura, generata da una somma di dettagli fuori dall'ordinario, che solleticava i sensi di tutti coloro che vi venivano a contatto, lasciando una forte impressione di sé.

Era vestito impeccabilmente, ma in una gamma di colori che nessuna sartoria avrebbe mai pensato di confezionare in quella maniera; un panciotto di raso su camicia bianca, di un arancio soffuso, e pantaloni in tinta. Sul panciotto, spiccavano brillanti quattro bottoni tondi di un accecante blu elettrico, intonati al cravattino ordinatamente infilato nello scollo.

Ma, fatto ancor più strabiliante, sotto una nuvola soffice di capelli bianchi, dietro un paio di occhiali tondi, due occhi di quello stesso, identico colore guardavano Bruno, con un'espressione di gioiosa affettuosità. Sembrava davvero che l'uomo appena entrato nel suo salotto, più che uno sconosciuto, fosse un ospite a lungo desiderato. L'ometto si avvicinò con passo composto, tendendo la mano. “Benvenuto” disse “gradite una tazza di tè?”.

Benedetta Taibi, 51

Capitolo 2: un'amicizia su un inganno



Da it.freepik.com

Un pozzo buio.

Questo è quello che mi venne in mente quando lui si girò.

Al posto del suo occhio destro c'era una profonda voragine scura contornata da una ramificazione rossa che correva su tutto il viso. La pelle scoperta e sanguinolenta si apriva a fiore intorno all'occhio, accentuando maggiormente la sua mancanza.

Sarò sincera, sentii un brivido di disgusto e terrore arrampicarsi sulla mia spina dorsale. Non capii perché provassi repulsione verso quella ferita, avevo visto fantasmi squartati e in peggiori condizioni...

Forse era il contrasto tra quella figura elegante e altezzosa e la sua evidente vulnerabilità.

Non ho ben presente che faccia avessi in quel momento, fatto sta che lui notò il mio ribrezzo e si

affrettò a nascondere il lato danneggiato del viso. Ora che sto scrivendo mi rendo conto di quanto potesse essere deprimente la sua espressione di addolorata consapevolezza. Che brutta persona che sono stata!

In mia difesa posso dire che non sono mai stata brava a schermare le mie emozioni, tutto ciò che penso viene rimesso al mio interlocutore tramite una sofisticata e involontaria contrazione dei muscoli facciali. Giuro che non avevo intenzione di restituirgli il messaggio "perché hai la versione rosa di Venom in faccia?!", però era successo e non avevo idea di come rimediare.

"Bel lavoro, Sasha: se prima era difficile farlo aprire con te, adesso puoi dire addio a tutte le speranze che avevi" pensai.

Tra di noi calò un imbarazzantissimo silenzio, con io che sudavo

vergognandomi e lui che guardava un punto non ben definito dietro di sé. Il tavolino tremava come se fosse soggetto a una scossa di magnitudo 7.1, ma in realtà era solo la mia gamba che non riusciva a darsi un contegno a causa del nervosismo. In tutto questo il tamburellare della pioggia si faceva più insistente.

-Ehm... la pioggia è davvero prepotente questa stagione, eh?- tentai di rompere quel muro di imbarazzo con lo scontato commento sul clima di cui nessuno sentiva il bisogno.

Henry non mi rispose, nemmeno si voltò per consegnarmi quello sguardo supponente che evidenziava l'inutilità del mio commento.

-Mi hai sentit...?-

-È orribile, non è così?- il fantasma si girò, lasciando ricadere la mano dal volto.

-Chi?-

-Il morso del fuoco che ho sul mio viso- I suoi occhi erano velati da una tinta di tristezza.

-No, no, è solo che...-

L'amarezza nei suoi occhi venne sostituita di nuovo dal suo sguardo affilato.

Ragazzi, vi posso assicurare che quella è stata l'unica volta in vita mia in cui mi sono sentita un libro aperto. Immaginavo che ogni mio minimo pensiero potesse essere intravisto fuggire dietro alle mie pupille.

-Era inaspettato, ok?! Potevi darmi un po' di preavviso!- respirai a fondo, immedesimandomi nei suoi panni- Sei morto così? Cos'è successo?-

-Non vi è stato insegnato a non occuparvi degli affari altrui?- la sua voce dura si tramutò in un tono canzonatorio.

“Ok, questo ha decisamente un problema con me.”

-Che cosa volete da me?-

Alzai lo sguardo, sorridendo:- Aiutarti?-

Henry fu in un primo momento sorpreso da questa mia affermazione, poi scoppiò a ridere:

-Una donna come voi che vuole aiutare me? Non ho bisogno alcuno della vostra assistenza.-

-Magari vuoi contattare un parente

o raggiungere l'aldilà?-

-No.-

-Tornare vivo?- inventai.

Lui di colpo si girò verso di me, con gli occhi, o meglio, l'occhio sgranato:- Potete farlo?!

Curvai le labbra in una smorfia confusa. No che non potevo farlo, ero una medium, non Gesù, però sapevo che non avrei mai potuto raggiungerlo senza una piccola bugia bianca. Così, tirai su la lenza con il pesce che aveva abboccato all'amo.

-Naturalmente, è solo molto complicato e richiede tempo...-

Le sue mani di ghiaccio raggiunsero e strinsero le mie e il suo viso mutò in un sorriso supplichevole:- Fatelo, vi darò qualunque cosa!-

Udendo quelle parole risuonare nell'aria realizzai in che cosa mi ero infilata. Essendo troppo tardi per ritrattare e ammalata da quella speranza disperata, mi convinsi di poter trovare una soluzione inesistente. Sommersa da una gioia e una determinazione che tuttora non mi spiego, lo accompagnai nel locale dove lavoro.

Ci terrei a precisare che il mio “ufficio” è una stanzetta tappezzata di moquette di dubbio gusto, molto buia, adornata di acchiappasogni messi lì tanto per fare scena e c'è sempre odore di in-

censo o candele al mirtillo. Il pavimento è ricoperto di finti tappeti persiani a causa dei quali insisto ogni volta perché i miei clienti si tolgano le scarpe. Non penso di aver mai pulito lì dentro, ma voglio dire: la polvere fa mistero!

Ad ogni modo, lui era titubante e diffidava di ogni minimo centimetro quadrato della stanza. Si guardava avanti e indietro, era cauto a non darmi mai le spalle. Questo suo comportamento era un'interrogativa per me, se fossi stata al posto suo mi sarei immediatamente fidata. Certo, io gli stavo mentendo sul fatto di farlo ritornare vivo, ma era per il suo bene!

-Non entravo in un luogo chiuso da quando...- abbandonò la frase al silenzio della stanza.

Spostai indietro la sedia riservata solitamente ai clienti, invitandolo a sedere. Henry non si mosse, si limitò a fissarmi dall'angolo del muro di cui si era appropriato.

-Allora, mi vuoi illuminare con la tua storia o vuoi tenere quel muso lungo per il resto della mia vita?- sorrisi.

Il fantasma assottigliò gli occhi, incrociando le braccia in segno inconscio di difesa.

-Per favore?-

Rifletté un istante, non sembrava convinto. Congiunsi le mani, spalancando gli occhi. Nella mia testa doveva essere un'espressione carina e che ispirava fiducia, tuttavia non penso mi sia venuta esattamente come avevo programmato. Probabilmente gli avrò suscitato una grande pena, come la nonnina matta in manicomio, fatto sta che iniziò a raccontare.

*Viridiana O.
Widenhorn, 2B*

Da it.freepik.com



I POETI BERCHETTIANI

Un'ombra

Il vento soffia fra le travi della capanna
è come una lama sulla
pelle del bambino,
lui rabbrivisce,
rimane nascosto nel suo cantuccio
pensando a mille cose.
Scosta la coperta e osserva,
osserva e pensa.
Ad un tratto un'ombra veloce
sfreccia dall'alto verso il basso
e si ferma dietro a un sacco.
Il bambino ha paura,
ma si alza lentamente
e con la coperta sulle spalle
si avvicina lentamente all'ombra.
Si muove, no forse era solo
il vento, no si muove,
eccome se si muove.
Nella stanza c'è poca luce
però il bimbo riesce a
vedere quell'ombra, è come
se lo stesse chiamando.
Avanza.
Un frullio e un piccolo uccellino nero
vola attraverso la capanna poi esce
da un piccolo buco e vola verso il bosco,
non tornerà più.
Il bambino fissa il buco e sorride.

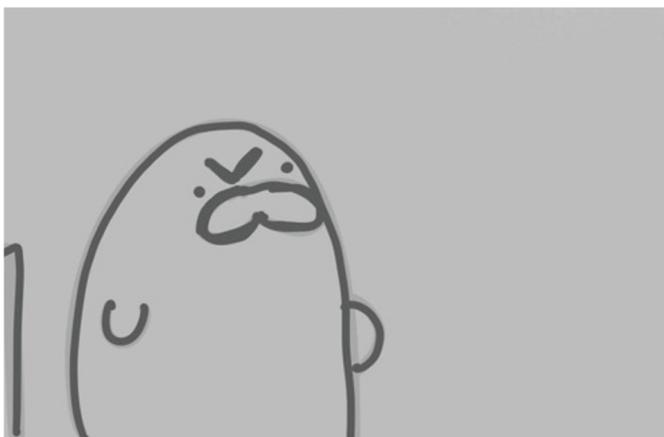
Claudia Covezzi, 1A

Fuga

Fuga
Fuga infinita
A volte mi chiedo se è vero o se è un sogno
Quel mio strano universo
Dove il mondo è diverso

R.S. Rimoldi, 1B

LA VIGNETTA DEL MESE



Michele Carta, 2B



GIOCHI

Come siete messi con le figure retoriche?

U	S	M	E	T	O	N	I	M	I	A	C	X	E	M
C	A	L	L	I	T	T	E	R	A	Z	I	O	N	E
H	S	S	W	X	I	A	B	A	A	D	W	H	J	Z
I	I	I	A	Z	I	V	N	W	D	U	I	S	A	Y
A	N	N	P	P	P	I	P	A	Z	C	A	C	M	K
S	E	E	R	O	A	P	R	O	F	V	Z	L	B	I
M	S	D	O	L	R	E	O	N	O	O	R	I	E	L
O	T	D	S	I	O	R	S	O	S	M	R	M	M	I
C	E	O	D	P	N	B	O	M	S	Z	C	A	E	T
L	S	C	O	T	O	A	P	O	I	S	U	X	N	O
X	I	H	K	O	M	T	O	T	M	Z	D	C	T	T
N	A	E	E	T	A	O	P	O	O	S	K	L	F	E
E	S	M	T	O	S	R	E	P	R	D	U	G	I	T
F	G	G	O	I	I	H	A	E	O	J	V	W	L	V
X	N	O	N	T	A	J	R	A	J	M	S	Z	K	L

Allitterazione
Aprosdoketon
Climax
Iperbato

Metonimia
Ossimoro
Poliptoto
Sineddoche

Anafora
Chiasmo
Enjambement
Litote

Onomatopea
Paronomasia
Prosopopea
Sinestesia



SUDOKU



Da www.fanpage.it



			2	4		3		1
	5	2		8	3	9	4	7
			7					
4								
						8	7	
		5	3				2	
		4				6	8	
			1	6				
5			9	3		4		2

9				2	4			5
7	4			1	8	9	3	
		1						
				7		8		
8		4					9	2
		6				7	5	3
				8		3		
				3				
	3	8	2	6				

Da www.fanpage.it



Enigmi per nullafacenti



Quanti gelati puoi mangiare
a stomaco vuoto?

Claudia Covezzi, 1A

Siete bravi con gli indovinelli? Se ne siete convinti, non esitate a scrivere la risposta a claudia.covezzi@liceoberchet.edu.it.

-BACHECA-

Dato che non vogliamo che vi perdiate nulla qui al Berchet, vi ricordiamo qualche evento...

- Volete fare i Ciceroni agli **Open Day**? Rivolgetevi alle Professoresse Cosentino e Giacobino. Rimangono ancora i giorni:
 - Venerdì 13/12 - h 16:00 - 18:00
 - Sabato 11/01 - h 10:30 - 12:30
- Se volete prendere in prestito un libro dalla **biblioteca** della scuola, vi rimandiamo alla circolare n.87, che presenta gli orari in cui è aperta.
- Se volete dare una mano per curare il piccolo **orto** del nostro liceo, potete riferirvi alla Professore Ghisoni.
- E' ripartito il progetto "**Creativi doposcuola: l'officina del sapere**", per il quale la scuola è aperta dopo l'orario scolastico per poter studiare (da soli o in compagnia). Vi rimandiamo alla circolare n.94 per maggiori informazioni.
- Invitiamo tutti coloro che sono appassionati di greco e latino a considerare bene la circolare n.74, sui **Certamina e Agones**. Non abbiate timore a farvi avanti!
- Nel pomeriggio di **mercoledì 11 dicembre** sarà proiettato a scuola Forrest Gump, di Robert Zemeckis (1994) a cura del **Cineberchio**.

L'oracolo di Delfi

«Τῷ λιμῷ δ'έμῳ, πάντα ἐξαρκεῖ μοι. Ἄλλ'έστι πεπρωμένη τέ μοι καὶ ὑμῖν: μᾶλλον γάρ φαγῶν, μᾶλλον μὲν πεινῶ. Τὶ δ'είμι;»

L'oracolo di Delfi continua ad arrovellare Greci e non solo... Riuscirete a risolvere l'indovinello? Mandate la traduzione e la risposta a pietro.masotti@liceoberchet.edu.it: il primo vincerà un panino del bar del Berchet!*



Pietro Masotti, 3B

*La risposta deve essere mandata entro una settimana dalla distribuzione cartacea.

LA REDAZIONE

CAPOREDATTRICI (e temporanee grafiche)

Elisabetta Vittoria Caiazzo _____ 5H

elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it

Maddalena Sardo _____ 5H

maddalena.sardo@liceoberchet.edu.it

LA REDAZIONE

Dalia Pasqualicchio (vicecaporedattrice) _____	5B
Benedetta Taibi (vicecaporedattrice) _____	5I
Pietro Masotti (vicecaporedattore) _____	3B
Futura Da Rold (social media manager) _____	4B
Eleonora Dettori (social media manager) _____	1A
Arson _____	4B
Gaia Trivellato _____	4C
Stefania Mancigotti _____	4C
Vittoria Sandri _____	4C
Chiara di Carlo _____	3C
Matteo de Rinaldini _____	3C
Emanuele Ghirlandi _____	2B
Gregorio Cattaneo Della Volta _____	2B
Michele Carta _____	2B
Viridiana O. Widenhorn _____	2B
Gianmarco Gaetano Caiazzo _____	2H
Claudia Covezzi _____	1A
Raoul Souhail Rimoldi _____	1B
Ginevra Giura _____	1C
Giulia Grasso _____	1C